Anno XXX. 8 Novembre 1903. Num. 45.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

SOMMARIO DEL NUMERO 45:

TESTO:

Cronaca (Il nuovo ministero. L'affare Rosada). . . . . *Cico e Cola.*
Teodoro Mommsen. . . . . *Guglielmo Ferrero.*
Sonetti d'Abruzzo . . . . . *Ettore Moschino.*
Rivista teatrale (I giorni più lieti. Il Chopin. L'esito del concorso Sonzogno) . . . . . *Leporello.*
San Martino . . . . . *Giuseppe Sticca.*
Il Papa visto da vicino . . . . . *Veneto.*
Il processo del cavalluccio . . . . . *Domenico Giuriati.*
Attualità illustrate (Le inondazioni nel Veneto. Lamsdorff a Parigi. Giacomo I imperatore del Sahara. Il conte di Torino. Il viatico nelle Puglie. Il profeta Elia n.° 2. Tattiche autunnali. Il ponte Elisabetta a Budapest).
Noterelle (Un quadro del socialismo italiano. Il suicidio di un pittore).
Necrologio (De Bernardis. Cavallini. Cessna. Ghiselli. Rollinat. Secondi. Turco).
La quindicina. – Caricature. – Scacchi. – Rebus. – Sciarade.

INCISIONI:

La processione o il viatico nelle Puglie . . . . . *Riccardo Pellegrini.*
Tattiche autunnali . . . . . *Fortunino Matania.*
Partenza da Roma di Giuseppe Zamardelli . . . . . *fot. S. Tarquin.*
Le inondazioni nel Veneto . . . . . *fot. G. Ferretto.*
Le manovre di cavalleria e le corse militari nella brughiera di Gallarate. *fot. Piantanida.*
Il profeta Elia n.° 2 agli Stati Uniti (2 dis.) . . . . . *fot. V. Gribayedoff.*
Il nuovo ponte Elisabetta a Budapest . . . . . *fot. Bibei Odön*
Dalla Palestina: Lavatoio di Salt e Madaba (2 dis.) . . . . . *fot. Gherardi.*
Il min. russo Lamsdorff e il min. francese Delcassé a Versailles . . . . . *fot. V. Gribayedoff.*
La casa di Mommsen a Charlottenburg . . . . . *fot. E. Rendich.*
RITRATTI: I nuovi ministri: Giolitti, Luzzati, Mirabello, Oviando, Pedotti, Rava, Ronchetti, Rosano, Stelluti-Scala, Tedesco, Tittoni . . . . . *da fotografie.*
— — Teodoro Mommsen (2 ritr.) . . . . . *fot. Brogi.*
— — Rosalia Pianetta . . . . . *fot. A. Sender.*
— — Giacomo II, imperatore del Sahara . . . . . *fot. V. Gribayedoff.*
— — Guido Rossi . . . . . *da fotografia.*

MILANO V. Melchiorre Gioia, 38.
Stabilimento Agrario-Botanico
ANGELO LONGONE
Fondato nel 1760, il più vasto ed antico d'Italia
Premiato con Grande Medaglia d'oro dal Ministero d'Agricoltura
Colture speciali di Piante da frutta e Piante per rimboschimenti, Alberi per viali e parchi. Conifere di pronto effetto anche in cassa. Sempreverdi, Rose, Camelie, Piante d'ornamenti, Crisantemi, Sementi da prato – e fiori, Bulbi da fiori.

Compagnia AMBURGHESE AMERICANA
Viaggi regolari fra: Genova - Palermo - Napoli - Nuova-York
coi nuovi vapori postali a due eliche e due macchine
'Prinz Oskar, 'Prinz Adalbert, 'Phoenicia, 'Palatia, ecc.
Prossime partenze: 12 Novembre, 5 Dicembre, 12 Gennaio 1904.
GRAN VIAGGIO DI LUSSO ALL'ORIENTE
col grandioso vapore a due eliche Auguste Victoria.
Itinerario: Genova, Villafranca, Monaco, Malta, Alessandria, Beirut, Jaffa, Costantinopoli, Atene, Malamak, Nauplia, Messina, Palermo, Napoli, Genova.
Partenza da Genova: 20 Febbraio 1904.
Ritorno in Genova: 3 Aprile 1904.
TRE VIAGGI NELL'INDIA OCCIDENTALE
Partenza da Nuova-York: il 9 Gennaio, 6 Febbraio, 9 Marzo 1904.
DUE VIAGGI ATTORNO AL MONDO
col magnifico Yacht a doppia elica, 4600 tonnellate, Prinzessin Victoria Luise.
Partenza da Genova: 6 Ottobre 1904 ed ai primi di Gennaio 1905.
Servizio espresso regolare fra: Genova, San Remo, Monaco, Nizza, col vapore celere CORSA dall'11 Gennaio al 15 Aprile 1904.
Inoltrarsi all'Ufficio della Compagnia:
GENOVA, Via Roma, 4, — ed agli Agenti.

PNEUMATICI MICHELIN PER AUTOMOBILI
AGENZIA ITALIANA PNEUMATICI MICHELIN
MILANO - Foro Bonaparte, 67.

Penna del miglior acciaio inglese adatta ad ogni mano
TROVASI NELLE PRINCIPALI Cartolerie
G. A. Izzo & C. Gloria-Feder

ACQUA DI SALUTE
CAV. COLONNO
GUARISCE LA MALATTIA DEL CUORE
IN MODO CERTO E RAPIDO
VERO CONTRO IL DIABETE

Prima Fabbrica del VISO
IL LATTE CANDES
ANTEFELICE
BUONI LICENZIATI
CREPATURE, RUGHE
ASSIGNAMENTO
Concorso di Consultazione
CANDES

PREFERITE A TAVOLA
L'ACQUA DI ULIVETO
GAZOSA, ACIDULA, ALCALINA
LITINICA NATURALE

NUOVA EDIZIONE ECONOMICA
Francesca da Rimini
Tragedia in versi in cinque atti di
Gabriele d'Annunzio

Il grande successo avuto dal capolavoro drammatico del d'Annunzio, ci induce a farne una nuova edizione più economica e portatile, ma non meno elegante. Anche questa nuova edizione è stampata su bellissima carta vergata di linta leggermente giallognola, come le antiche carte a mano; ha lo stesso genere di carattere appositamente inciso sul tipo del XV secolo, ma d'occhio più piccolo. Solamente ha un minor numero di disegni e di stampa a colori, ed è in formato più piccolo, in-16 invece che in-8. Ciò nondimeno pel suo sesto aggraziato e per tutto il suo assieme presenta essa pure un' impronta d' eleganza e di distinzione da formarne una nuova edizione di lusso. Popolare è per il prezzo, che mette il capo d' opera d' annunziano alla portata di tutti.

Un volume in-16 di 304 pagine stampato su carta vergata:
QUATTRO LIRE.

EDIZIONE-PRINCIPE in-8:
Legata in tela speciale e fregi d'oro
Lire 7,50.
In pergamena con fregi in stile antico
Dodici Lire.

DIRIGERE VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.

POSATERIE MASELLAMIE
FABBRICA CERCHI DI METALLO DI BERNDORF
Arthur Krupp
FILIALE DI MILANO, PIAZZA S. MARCO
Negozio: Corso Vittorio Emanuele, 4.
ARGENTERIA
Servizi in Alpacca argentato 1.° Titolo
Utensili da cucina in Nickel puro
FORNITURE PER ALBERGHI e RESTAURANTS
ALPACCA E PACFONG
presso i principali negozianti d'Italia
CATALOGHI GRATIS

L'Acqua PHILODERMINE di F. WOLFF & SOHN KARLSRUHE è la migliore acqua per toeletta.
L'acqua PHILODERMINE fortifica i capelli
L'acqua PHILODERMINE distrugge completamente le forfora
Si vende presso i migliori negozi di profumeria.
All'ingrosso: L. STAUTZ & C.° Milano
VIA PRINCIPE AMEDEO, 10.

CERTOSA CON LA CHARTREUSE
TONICO DIGESTIVO
LIQUORE STREGA
SPECIALITÀ DELLA DITTA GALBERO - BENEVENTO

Felice Franzi
FABBRICA ARTICOLI DA VIAGGIO
MILANO ROMA LONDRA
Stabilimento con forza motrice in MILANO, Via S. Boccaccio, 12.
Deposito delle migliori fabbriche inglesi in Bastoni, Ombrelle, Coperte, Argenterie di lusso, ecc.
Prezzi fissi - Catalogo illustrato a richiesta - Esportazione.
Medaglia d'Oro all'Esposiz. Universale di Parigi del 1900.
NEGOZI DI VENDITA
MILANO Via Alessandro Manzoni, 17.
ROMA Corso Umberto I, 403-409.
LONDRA E. C. 8, Staining Lane Gresham Street.

MALATTIE IPERBIOTINA MALESCI OPUSCOLI GRATIS CONSULTI DR MALESCI FIRENZE

I Fratelli Branca di Milano sono i soli che posseggono il vero genuino processo del FERNET-BRANCA tonico, corroborante, digestivo
— GUARDARSI DALLE INNUMEREVOLI CONTRAFFAZIONI —

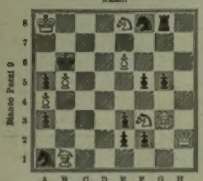
Stab. Tipo-Lit. F.lli Treves, Milano. Centesimi 60 il numero. Un anno, L. 30 (Estero, Fr. 43).

SCACCHI.

PROBLEMA N. 1362

di Caissac.

NERO.



Il Bianco col tratto matta in **quattro** mosse.

Soluzione del Problema N. 1359:

(CAMPO)

BIANCO.	NERO.
1 C b4-f3	1 T a4-e5
2 D f7-c4	2 A c5-d4
3 C b6-d6 matta.	

Solutori: Sigg. Lorenzo Rho, Milano; G. Bonanina, Bergamo; chim. F. Labella, Isernia; Circolo Chimna, Mistretta; Teresa Felissent, Treviso; dott. C. Casella, Siracusa; ing. Guido Callovini, Vienna; Circolo Vittorio Emanuele, Lucera.

Dirigere le domande alla *Sezione Scacchistica dell' Illustrazione Italiana* in Milano.

Crittografie mnemoniche dantesche.

1. (55 — **ELISO** — *Carlo Galeno Costi.*

2. (56 — **ALBA** — *Guglielmo De Grandis.*

Incastro coi lati anagrammato.

Dubbio, in quadrupede anagrammato,
D'altro quadrupede vien presentato.

Guglielmo.

Avviso alle madri di famiglia.

La "**Phosphatine Falières**" è la più raccomandata.

Anagramma.

Dorati sogni, giovinezza addio,
Del core mio è *passato* il santo affetto,
Più m'attende la donna, ma ben Dio,
Vision, solazzi e sogni or or rigetto.

Gerardo Gerardi.

DONO a chi acquista più di L. 50.

Premiata Fabbrica
E. Frette & C.
Monza.

Tele — Tovaglie — Fazzoletti
Coperte — Tende — Piqués
Flanelle — Biancheria da Uomo
Corredi da Casa e da Sposa

Filiali in Milano — Roma — Torino — Genova

Cataloghi e Campioni gratis e franco. 2

Monoverbi.

1. (5 — **ASTTO** — *Collioni.*

2. (7 — **EMASE** — *Guglielmo De Grandis.*

Sciarada alterna.

La penna, o *inter*, cantarti più non puote,
non trova più concetto,
scarse mi sembran le mie idee e vote,
privo d'alcun assetto.
Tu se' l'angelo, 'l sol, la *primo fine*
cui tendo ognor divoto,
fido teco a varcar l'uman confine
per d'amor sommo un voto.

Carlo Galeno Costi.

Spiegazione dei Giuochi del N. 44:

CRITTOGRAFIA PROVERBIO:
VENTRE DIGIUNO NON ODE NESSUNO.

SCIARADA:
ROSA - RIO.

DECAPITAZIONE:
S - ALTO.

MONOVERBI A POMPA:
1. COLL - ARE.
2. NE - REI - DI.

☞ Per quanto riguarda i giuochi, eccetto per gli scacchi, rivolgersi al signor A. TEDESCHI (per l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA), *Milano, Via Goito, 5.*

DAL MIO TACCUINO (Appunti di *Gib*).

— Pare impossibile! Coi tempi che corrono c'è della gente che rinunzia un... portafoglio.

— E poi dicono che non bisogna credere alle profezie! Ecco che quella di San Malachia si è avverata! Diffatti... dove trovare un genio più *ordine* di questo?

— Che te ne pare dello *Chopin* dal maestro *Oreffice?*
— Un *gioiello*... imitato.

— A te hanno aumentato la *ricchezza mobile?*
— Mi portarono l'annunzio a domicilio... *ai ricovero notturni.*

TOSSI CATARRI
Mali di gola — Abbassamenti di voce
Si curano sempre con i migliori rimedi.

PASTIGLIE ED ESTRATTO PANERAJ SI TROVANO IN TUTTE LE FARMACIE

Specialità inscritte nella Farmacopea Ufficiale
ESIGERE IL NOME PANERAJ
Dott. ENRICO LANSEL & C.
Successori di C. PANERAJ — LIVORNO.

CEROTTO (ARNIKOS) BERTELLI
meraviglioso rimedio contro i
DOLORI alle RENI
SCIATICA
AFFANNO
ASMA
DOLORI LOMBARI prodotti dalla GRAVIDANZA
Il Cerotto Bertelli si applica a freddo. Non lorda.
Procura una benefica e piacevole sensazione di calore.
Un cerotto L. 1.— — due cerotti L. 1.50 in tutte le Farmacie e dalla proprietaria Società A. BERTELLI e C., Milano.

LA MARCHESA IRENE romanzo di LINDNER. Un volume in-16: Una Lira.
Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Sirolina

trovasi soltanto in flaconi originali nelle farmacie a L. 4.— il fl.

Raccomandata dai più eminenti Professori e Medici nelle
Malattie polmonari, Scrofola, Catarri degli organi respiratori,
come **Bronchite cronica, Tosse convulsiva,** e specialmente anche nella **Convalescenza dopo Influenza.**
Aumenta l'**Appetito** ed il **peso del corpo,** calma la **tosse** e l'**espettorato** e fa **scomparire il sudore notturno.**

Chi deve usare la Sirolina?
1. Ognuno che è affetto da **tosse** di lunga data, perchè è più facile di evitare malattie che non a guarirle.
2. Persone con **catarri bronchiali cronici,** che vengono guariti mediante la Sirolina.
3. Gli **asmatici** che provano colla Sirolina un marcato sollievo.
4. **Bambini scrofolosi** con tumefazioni ghiandolari, Catarri oculari e nasali, dove la Sirolina è di brillante successo sulla nutrizione generale.

Osservare bene che ogni flacone sia munito della nostra ditta e si respingano le mistificazioni.

F. Hoffmann-La Roche & Co.
Fabbrica di prodotti chimico-farmaceutici
Basilea (Svizzera) Gronzach (Germania)
Depositario: AUGUSTO STEFFEN, Milano.

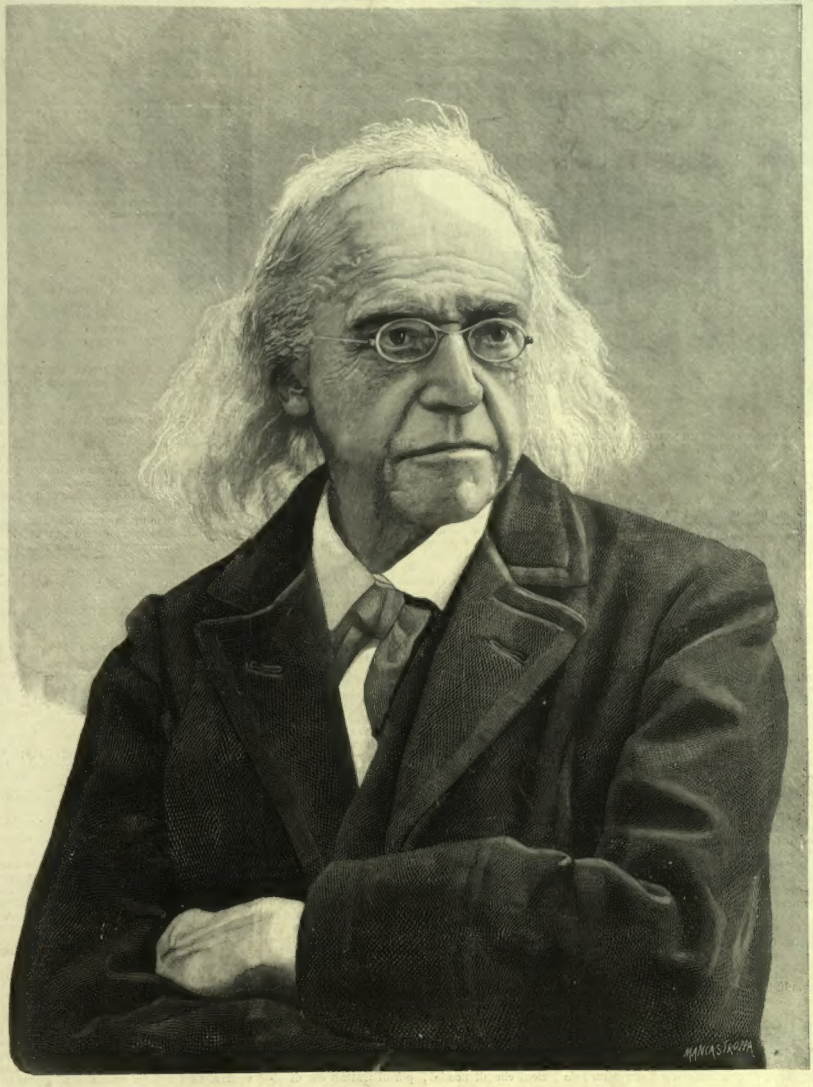
BIANCHERIE BARONCINI MILANO VIA MANZONI, 16 **APPREZZATE** PER TESSUTI PER ACCURATA CONFEZIONE PER TAGLIO E MISURE PER BUON GUSTO

A. GENOLINI MILANO VIA GIULINI, N. 6. **IMPRESA DI VENDITE**
VENDITE AL PUBBLICO INCANTO di Collezioni d'Arte Antica e Moderna
ESPOSIZIONE PERMANENTE e Vendita all'anticheria:
Antichità, Belle Arti, Monete, Bronzi, ecc.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXX. - N. 45. - 8 Novembre 1903. Centesimi 60 il Numero.

Per tutti gli articoli e i disegni, è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali.



TEODORO MOMMSEN
nato a Garding il 30 novembre 1817, morto il 1.° novembre a Charlottenburg (fot. Brogi, di Firenze).

L'ultima istantanea di Mommsen presa dalla "Berliner Ill. Gesellschaft": dopo aver acquistato dei libri, egli sta aspettando alla ferrovia elettrica.

TEODORO MOMMSEN.

Teodoro Mommsen fu senza dubbio un grande archeologo, un paziente, tenace, laboriosissimo raccoglitore e illustratore delle antichità romane, che ha consumato la sua lunga vita a ripulire, decifrare, riordinare tutti i rottami dell'antico mondo latino, giunti a noi o crassi di terra e di mota, o erosi dalla polvere e dalla ruggine, o slavati dalle intemperie o guasti dal tempo e dagli uomini. Tutto egli raccolse e studiò: dai frammenti della grande iscrizione di Ancira, in cui il vecchio Augusto raccontò a modo suo la vita propria, alle monete il cui conio è sparito sotto il verde dell'ossido; dalle sconnesse notizie sul diritto pubblico, alle date degli eventi, confuse, dimenticate, sbagliate dalle oblicse generazioni che seguirono. Una opera così lunga e paziente può davvero essere giudicata quasi un prodigio, in questa età frettolosa e mutevole.

Ma fu un grande storico? Merita di essere chiamato, come si usa da un pezzo, lo storico di Roma per eccellenza? A questa domanda io credo si debba rispondere almeno con un dubbio discreto. Il capolavoro del Mommsen è il grande studio sul Diritto pubblico romano: vasta, minuta, laboriosissima opera di erudizione in cui tutte le sparse notizie sulle istituzioni politiche di Roma sono raccolte con una pazienza da certosino, disposte in un ordine ben meditato, illuminate a vicenda con ingegnose congetture. Invece la "Storia di Roma" a cui pure il Mommsen deve tanta parte della sua fama è sì l'opera di un grande erudito, ma di un grande erudito cui mancavano parecchie qualità necessarie al vero storico e che ha tentato invano di supplirci con il fuoco di una passione nobile, ma troppo soggettiva e troppo ingenua.

*

La "Storia di Roma" del Mommsen è uno dei casi più brillanti di quella degenerazione "accademica" a cui ha soggiaciuto negli ultimi cinquanta anni la storia, per opera dei puri intellettuali e dei professori. La storia è lo studio della vita d'azione. Sia che indaghi le vicende di un grande impero o quelle di un piccolo comune; sia che narri la fortuna o la decadenza di uno Stato, di una famiglia o di un uomo; sia che racconti le lotte di classi e partiti nel cerchio di una stessa nazione, o le guerre tra due Stati stranieri per il dominio politico e commerciale, lo storico deve sempre trattare principalmente degli uomini, il cui cómpito principale non è il pensare, ma l'agire: diplomatici, guerrieri, finanzieri, ministri, capi di Stato, *leaders* di partiti, fondatori o eredi di dinastie, fazioni politiche, sette religiose, caste burocratiche o sacerdotali. Gli uomini di puro pensiero possono far qualche volta capolino nella storia, ma sempre di sfuggita e come figure secondarie. Ora l'azione fa nascere attitudini e dispone le facoltà dell'uomo a sentimenti, che sono molto diversi dalle attitudini e dai sentimenti che possono nascere nella pura vita speculativa; l'azione si svolge per impulsi, secondo leggi, attraverso contradizioni, e oscillazioni, incoerenze che non seguono punto le linee rette della pura logica umana, esercitatasi nelle speculazioni filosofiche o nelle ricerche scientifiche a cogliere da tutte le cose l'essenza del vero. La contradizione, l'incoerenza, l'assurdità, che sono colpe nella pura vita intellettuale, sono spesso necessità della vita d'azione.

Ora se lo storico non ha attitudini naturali a intendere questa psicologia della vita d'azione, se non esercita queste attitudini con la pratica delle cose, non capirà mai niente nei grandi eventi, che pretende di narrare agli altri. Egli non deve essere un puro uomo di azione, perchè questi agiscono spesso senza capire quello che fanno, senza rendersi conto dei motivi veri e degli effetti notabili degli atti propri: non deve essere un puro uomo di pensiero, perchè troppo ripugna alla natura dell'uomo di pensiero il disordine incoerente e spesso illogico degli avvenimenti. Deve lo storico unire un poco delle qualità del primo ad alcune del secondo: ciò che ci spiega come i grandi storici siano così rari, e siano stati quasi tutti, da Tucidide al Guicciardini o al Guizot, uomini di grande ingegno e di vasta cultura, che hanno preso parte alla vita d'azione o nella diplomazia o nella guerra o nella lotta dei partiti. Se lo studio della storia giovò loro poco a diventare grandi uomini di azione, l'azione li aiutò molto a diventare grandi storici. Caduto invece questo studio, per cagioni che qui è inutile di indagare, in potere di topi di biblioteca, di gente d'accademia, di professori, la cui sola partecipazione alla vita d'azione è l'insegnamento o il pettegolezzo e l'intrigo accademico, la vera storia ha ceduto dappertutto il campo alla archeologia, alla paleografia, alla numismatica, alla epigrafia, alle discipline cioè che dovrebbero essere sue ministre; alla così detta critica storica, che, quando non è officio manovale di copiatura e pubblicazione di documenti, è un metodo, in parte arbitrario, in parte lacunoso e insufficiente, di interpretazione letteraria dei documenti. Quanto alle poche opere storiche che si sono tentate da questi professori e accademici, esse sono riuscite quasi sempre molto imperfette per un incurabile vizio di origine.

Il vizio d'origine che si ritrova nella "Storia di Roma" del Mommsen: opera di un erudito, abilissimo nel raccogliere e illustrare i singoli documenti di un mondo scomparso; ma poco atto a comprendere la psicologia della vita d'azione. Trasportato dalla sua indole focosa, l'erudito tedesco si mescolò a certi momenti nella politica del suo paese, ma con il cuore più che con la testa, compiendo qualche bel "gesto" più che penetrando i segreti della storia che diviene; restando sempre un erudito, uno di quei "professori" la cui politica e la cui ingenuità urtavano tanto i nervi del Bismarck. E difatti il difetto maggiore della sua "Storia di Roma" è l'ingenuità. Questo teutono ardente e semplice, questo accademico dagli occhiali d'oro, conoscitore più di monete che di affaristi, più di iscrizioni che di uomini, più di trattati che di diplomatici, più di leggi che di legisti e statisti, si trova a disagio in mezzo ai furfanti, agli avventurieri, agli ambiziosi, agli intriganti, ai fanatici, ai corrotti che fanno tra di loro la pace e la guerra, che si aiutano a volta a volta e si tradiscono, si adulano e si calunniano, mettendo a repentaglio più volte e in un disordine babelico la fortuna di Roma. E quindi va in collera o si entusiasma di ammirazione, biasima e loda, ammonisce e consiglia a modo suo, quando forse sarebbe più opportuno semplicemente di spiegare.

Il difetto cresce a mano a mano che la storia procede dalle oscurità leggendarie de' tempi più antichi verso l'età del disordine e della grandezza, che culmina nei tempi di Cesare e di Augusto. Per la storia più antica di Roma le notizie sono così scarse e schematiche, che la vicenda degli eventi si può appena seguire nelle sue linee generali e costanti, onde lo storico è meno deviato dai continui zig zag che lo disturbano tanto, allorchè si accinge a narrare tempi, che egli possa conoscere più minutamente. Questa prima parte è quindi la migliore della opera dello storico tedesco. Molte e gravi obiezioni si potrebbero invece fare alla sua narrazione delle guerre puniche, specialmente della seconda; al racconto di quei settanta anni che corrono tra la fine della guerra annibalica e i Gracchi, nei quali incomincia la vera politica di espansione mondiale. Ma si tratta ancora di tempi relativamente tranquilli, nei quali la politica di Roma si fa secondo una certa tradizione e ha quindi in sè una logica sia pur grossolana, che la rende più comprensibile; onde anche allo erudito raccoglitore di documenti riesce abbastanza facile di orientarsi discretamente tra gli uomini e gli eventi....

Il Mommsen si perde invece in un labirinto dopochè con i Gracchi incomincia la rivoluzione, il disordine, il caos di una gigantesca dissoluzione e ricostituzione sociale. Alla ricerca dei motivi e dei resultati degli atti compiuti dagli uomini e dai partiti, che è il solo cómpito dello storico, succede una specie di furiosa critica demolitrice, politica, intellettuale e morale. I conservatori, gli *Junker*, come li chiama qualche volta, — e sono pregati di prenderne nota coloro i quali credono che io abbia inventato l'uso di dar nomi moderni a cose antiche — non sono più descritti che come una accozzaglia di scimuniti e di scellerati, cui l'iroso autore appone innumerevoli colpe e rimproveri: di aver resa vana la parte migliore della riforma dei Gracchi, di non aver saputo rigenerare il mondo romano, di avere maneggiata male la politica estera e peggio ancora la interna, di aver combattuto per stoltezza ed egoismo Cesare, l'uomo predestinato a rimettere l'ordine nel caos con un tocco di bacchetta magica. E il lettore pensa: se i conservatori erano così stolti, la forza di Roma sarà stata nei loro avversari! Delusione. Il partito democratico e i suoi capi, tranne Cesare, non trovano grazia presso di lui: i Gracchi sono dei giovanotti senza giudizio; Catilina è il capo degli "*anarchici*" — altro neologismo del Mommsen; — il partito tutto intero è la schiuma della canaglia di Roma. Ammira almeno gli uomini del partito medio, quelli che hanno cercato a più riprese di far prevalere una politica più ragionevole in mezzo al furore dei partiti? Nemmeno. Tutti sanno come il Mommsen ha conciato Cicerone. Pompeo è un insopportabile vanesio; Lucullo un balordo. Va bene — pensa il lettore: vuol dire che le oligarchie politiche erano corrotte e stolte, ma il popolo robusto e sano, se potè compiere una così grande conquista. Eppure anche l'Italia, dopo la seconda guerra punica, è descritta come una nazione sfinita, logora, rovinata, corrotta. E allora? — domanda il lettore. Per quale misteriosa malia un governo sì stolto e un popolo sì fradicio fondò un impero così grande e così durevole?

Questo critico, che si mostrava così acuto allorchè doveva ricostruire il testo di una iscrizione infranta o cancellata, congetturare una data o interpretare una legge, si smarriva quando doveva spiegare le azioni di un partito o di un personaggio politico. Le incoerenze, le contradizioni, le assurdità che incuriosiscono il vero storico a indagare più a fondo le situazioni degli uomini e dei partiti, lo muovano a sdegno, a riso, a disprezzo, onde invece di sforzarsi ad una analisi indagatrice prorompeva in una invettiva. Così egli ha veduta una cagione di gra-

vissimo biasimo o di incredibile scandalo in molti atti e fatti, che rientrano nei soliti espedienti della lotta tra i partiti come è avvenuta in ogni luogo ed età; ha domandato ai partiti e alle classi di Roma antica, come la cosa più naturale del mondo, prodigi di abnegazione e di sapienza, che nessun partito ebbe od avrà mai. Il caso più singolare di questa strana illusione è il modo con cui, ad esempio, egli giudica i rapporti tra i conservatori e Cesare. Cesare è il suo idolo, con il quale è altrettanto indulgente, quanto è severo con tutti gli altri: cosicchè non ne vede le contradizioni, le oscillazioni, le incertezze, gli opportunismi; non si accorge che egli fu per molti anni l'eroe e il capo di quella "canaglia" contro cui scaglia così furiose invettive; piglia per moneta di verità genuina tutte le adulterazioni e falsificazioni spacciate da Cesare nei "Ricordi di Gallia", descrivendo la conquista della Gallia come un seguito ininterrotto di successi genialmente premeditati, mentre fu invece una affannosa e torbida alternativa di frettolosi espedienti, che parve a un certo momento finire in una spaventosa catastrofe. Comunque sia, concediamo alla focosa ingenuità dell'erudito appassionato questa specie di idolatria di un uomo, che se egli avesse veduto vivo, avrebbe probabilmente detestato. L'ingenuità diventa però soverchia, quando egli rimprovera così acerbamente ai conservatori di avere combattuto, di non avere capito, di non avere spianata la via a questo uomo destinato a ricomporre in pace ed in ordine l'impero.... Ma Cesare era alla testa di un partito, dal cui trionfo le classi ricche temevano di essere non solo spodestate del potere, ma anche spogliate dei beni: e non temevano a torto, perchè la lotta politica incominciata nel 59 a C. con il primo consolato di Cesare terminò nel 42 con la strage e la confisca della maggior parte delle classi possidenti d'Italia. Ora mi pare che questo fosse un motivo sufficiente a spiegare umanamente l'opposizione loro contro Cesare, senza supporre una stolta pervicacia di egoismo, almeno se si ammette che anche i conservatori romani avessero diritto di pensare e sentire suppergiù come tutto il rimanente genere umano, se non si voglion trasportare nel passato, facendone una forza storica, i moderni entusiasmi del culto degli eroi. Ammirarli, quando sono morti, gli eroi, va bene: ma farsi prendere da qualcuno di quell'olimpo i beni, non è mai piaciuto e credo non piacerà mai a nessuna classe di ricchi! Curioso è poi che quando gli si offrirebbe una occasione di biasimare a ragione i conservatori, per la stolida caparbietà con cui tirarono per i capelli, nel 49, alla guerra civile, Cesare, che voleva la pace, nossignori: il Mommsen descrive Cesare che vuole egli la guerra civile a tutti i costi, per conquistare il potere assoluto; e gli attribuisce il proposito di metter sottosopra per ambizione l'impero, un proposito cioè che dovrebbe farlo giudicare pazzo, se lo avesse avuto davvero....

*

Quanti esempi di simiglianti incongruenze e ingenuità si potrebbero trovare nell'opera del Mommsen! Accennerò solo di sfuggita al giudizio su Cicerone: girandola di invettive paradossali e — lasciatemelo dire — poco serie; bizza capricciosa di un erudito che non sente e non capisce attraverso i secoli le incertezze, le ansietà, gli entusiasmi e le tragiche desolazioni di un suo grande confratello, cui non fu consentito di spartire quetamente il tempo tra le lezioni dell'Università e le prolusioni accademiche; ma che dovè vivere una vita tempestosa, tra acri lotte forensi, dispute senatorie, parapiglia elettorali sul foro, e guerre civili. Ora uno storico non dovrebbe mai permettersi così inutili impertinenze. Che significa dire che un personaggio così importante come Cicerone fu uno scimunito e un ciarlatano? Non si domanda allo storico di prendere il luogo di Minosse; ma di spiegare perchè quell'uomo, in quel tempo, con i suoi vizi e le sue virtù, ebbe tanto nome e potere, esercitò tanto influsso sui posteri. E così si capisce perchè il Mommsen si sia fermato con la narrazione alla morte di Cesare; non abbia narrati i tempi che corsero dalla morte di Cesare alla morte di Nerone, non dedicando ad Augusto che i commenti del Monumento Ancirano, da lui ripubblicato con il titolo *Res Gestæ Divi Augusti:* commenti alcuni acuti e pregevoli, altri superficiali, ma che non trattano se non punti staccati della lunga e complicatissima vita di colui che a gran torto si chiama l'erede e il continuatore di Cesare; e quindi non illuminano nessun problema essenziale dell'età più critica e più importante della storia di Roma. Questa interruzione, che non si può attribuire ad un impedimento fisico come sarebbe la morte o altro accidente che tronchi l'opera di uno studioso, è un gravissimo difetto scientifico, forse il maggiore di tutta l'opera, che per essa viene a mancare quello che deve essere lo scopo principale di tutte le storie di Roma: spiegare come si sia formato a poco a poco l'ordine e la pace dell'impero. Troncata alla morte di Cesare, la storia di Roma non ha più senso; il lettore resta sospeso a mezzo di un gran disordine che non vede bene se e come possa finire; e quando nel volume quinto della storia di Roma egli vede tracciato il quadro delle provincie romane, molto pregevole come descrizione approssimativa dell'impero nel momento più fortunato, o, se si vuole, meno infelice, resta stupito come da un miracolo, non capisce come da quella Babele si sia passati a tanta pace.

In altre parole, il Mommsen che ha tanto lavorato su tanti argomenti secondari della storia di Roma, ha poi lasciato insoluto il massimo problema: come nacque l'impero dalle crisi della repubblica. E ciò non senza ragione. Sino alla morte di Cesare infatti gli avvenimenti conservano ancora una relativa coerenza e chiarezza; onde è stato possibile al Mommsen, facendo di Cesare il centro artificiale di quella età, comporre una narrazione che, se non resiste ai colpi di una critica vigorosa, può apparire abbastanza coerente e plausibile a un lettore superficiale. Dopo, incomincia un vero e spaventevole *caos*, nel quale con il metodo da lui seguito sino ad allora, egli si sarebbe smarrito, non avrebbe potuto spiegare più nulla in modo plausibile, ma solo mettere insieme una narrazione incoerente, senza giungere mai a una conclusione definitiva, e sfuggire mai all'oscillazione dei dubbi rinascenti dagli stessi sforzi per ritrovare la verità. Il Mommsen sembra avere intuito il pericolo ed essersi ritratto dall'impresa, contentandosi di trattarne solo qualche punto speciale di questo immenso argomento, ma come archeologo o come giurista, non mai come storico.

Così è avvenuto che egli abbia contribuito a confondere e a rendere più difficili le ricerche sopra il punto capitale della storia di Roma, da cui dipende in gran parte la storia del primo secolo dell'impero: il vero carattere delle riforme politiche con le quali Augusto pose fine, dopo tanto sangue, alle guerre civili. Eppure senza aver messo bene in chiaro questo punto non è possibile capire la storia della casa Giulio Claudia, e quindi tutta la costituzione politica e sociale dell'impero sino alla fine degli Antonini, che per tanta parte dipende da quelle grandi riforme. Il Mommsen ha contribuito più che ogni altro a diffondere due concetti, ai quali egli è venuto per via di una paziente analisi giuridica della costituzione imperiale: che cioè il governo di Augusto era una diarchia, una spartizione di poteri tra lui ed il Senato; che il potere suo era monarchico ed assoluto di fatto, ma vestito abilmente di forme repubblicane.

Quante teorie si sono elevate sulla fragile base di questi concetti puramente giuridici, che non rispondono per nessuna parte alla realtà viva e operante dei grandi contrasti di idee, di sentimenti, di interessi in mezzo a cui Augusto dovè fondare il nuovo ordine di cose! Il Mommsen non si è accorto che le formole e le dottrine giuridiche possono adoperarsi a stabilire solidamente il dominio di partiti e di classi solo quando da parecchie generazioni una società è sottoposta a un regime regolare e normale, non sconvolto da rivoluzioni improvvise; e come nel narrare di Cesare si è lasciato annebbiare la visione dalle esaltazioni del culto degli eroi predicato dal Carlyle, così quando ha preso a considerare il riordinamento di Augusto, ha trasportato inconsapevolmente nella repubblica romana devastata dalle rivoluzioni, l'efficacia che alle formole e costruzioni giuridiche può, ad esempio, imprimere lo stato prussiano.

Anche in questa parte della storia di Roma io penso che la scienza non potrà camminare verso l'avvenire se non attraverso la rovina dei concetti del Mommsen, che troppo spesso ha perduto di vista la realtà degli interessi, delle tradizioni, dei partiti, delle classi lottanti, per sostituire in quella vece l'azione di idee e di concetti, maturati in una laboriosa solitudine erudita, troppo lontana dalle cose reali.

*

Un'ultima considerazione, questa di ordine morale.

Il Mommsen non fu un ammiratore nè di Roma nè del genio latino. Teutono autentico, vissuto in una età in cui l'orgoglio nazionale della sua gente, riscaldato da grandi successi di vario genere, insorse anche contro i suoi vecchi maestri, il Mommsen detestava e disprezzava il mondo, al cui studio aveva pure dato sè stesso. Nel passato, ammirò Cesare perchè gli pareva vedere in lui l'uomo che snaturò la vecchia repubblica; ammirò l'impero perchè aveva perduta gran parte dell'impronta latina. Nel presente, detestò la Francia, la figlia più fortunata di Roma nel secolo XIX, la Chiesa cattolica che fu per tanto tempo l'erede dell'impero; si mostrò più condiscendente verso l'Italia, ma forse perchè la vide ancor troppo debole e piccola da disprezzarla. Tutta la sua storia di Roma è piena di un grande odio contro Roma, che ha il suo sfogo maggiore nell'invettiva contro Cicerone, cioè contro l'uomo che a torto o a ragione è restato nella storia come uno dei maggiori campioni della coltura latina.

Io penso che, se noi non fossimo ammalati di un fiacco servilismo verso la coltura germanica, che invano tentiamo dissimulare con le esplosioni di una verbale vanagloria latina, il Mommsen sarebbe stato ammirato anche da noi, ma in modo diverso. L'Italia non può riconoscere in questo tedesco nemico di Roma il grande storico della sua età più gloriosa.

GUGLIELMO FERRERO.

Casa di Teodoro Mommsen a Charlottenburg.
(Fotografia R. Rendich.)

TATTICHE AUTUNNALI (disegno di Fortunino Matania).

ZANARDELLI PARTE DA ROMA ACCOMPAGNATO DA RONCHETTI, DAL CAV. CIUFFELLI E DAL PROF. LUTRASIO (istantanea di S. Tarquin).

Le inondazioni nel Veneto. — IL PONTE DI VIDOR SUL PIAVE ROTTO DALLA PIENA (fot. G. Ferretto).

GIACOMO I, IMPERATORE DEL SAHARA (fot. V Grilnyedoff).

agl'interni, con Giolitti, e non si può negare che certe prevenzioni contro di lui siano giustificate. Ma i radicali, quando loro ha fatto comodo, hanno saputo inghiottire di peggio. E quanta gente, in altri campi, non sa digerire l'avvocato Ronchetti alla grazia e giustizia!... E poi ogni primo ministro, ogni capo, sa di avere nei colleghi tanti amici.... sospettosi e sospetti. Almeno un amico vero, devoto, personale, gli occorre; un confidente, come nelle antiche tragedie, è necessario per il momento delle incertezze, per l'ora degli sfoghi. Giolitti questo confidente lo ha indubbiamente nel suo Rosano. Speriamo di avere a rallegrarcene anche con le finanze italiane, ma la politica parlamentare presenta alle volte tali necessità, di fronte alle quali, come diceva Franklin, la logica è come un elefante nella bottega di un orologiaio.

Altri quattro uomini nuovi, — nuovi almeno nella politica, — si trovano nel ministero: il generale Ettore Pedotti e l'ammiraglio G. B. Mirabello, nè deputati nè senatori; il conte Enrico Stelluti-Scala alle poste e telegrafi, perchè è di Fabriano (città delle Marche famosa per la carta) e perchè è competente.... in araldica; e Vittorio Orlando, siciliano, all'istruzione. Di quest'ultimo, nella sua spiritosa galleria dei 508, Cimone scrive: "Buon avvocato, buon professore, buon deputato. Ha due legislature per Partinico. Si conserva biondo nei baffi, ma la chioma è già color sale e pepe. „ E Cimone aggiungeva: "Farà carriera „. E stato profeta.

Il professore di diritto amministrativo ha all'ultim'ora surrogato il professore di chimica: siciliano per siciliano. Dico così perchè il Giolitti aveva bisogno assolutamente di un siciliano nella composizione geografica del ministero. Questa fu certo la causa della designazione di Paternò, che dopo tutto è senatore, professore, ex sindaco di Palermo, presidente del Consiglio superiore di sanità. Aveva tutti i titoli ufficiali, oltre a numerose croci e cravatte. Ma contro di lui si scatenarono sopratutto le ire.... e non solamente dei radicali. Davanti alla tempesta, egli stesso si ritirò. E con un bel gesto aspettò che il nuovo ministero fosse assicurato, per scagionarsi dell'accusa principale: lo avevano designato come il grande protettore di Palizzolo, come il presidente del famoso comitato pro-Palizzolo, costituito a Palermo dopo la condanna di Bologna: ebbene egli non era entrato in quel comitato, ed era stato sempre l'avversario di Palizzolo! Ecco come dai partiti si fabbricano le accuse.

Comunque, questo ministero fiorito nella stagione dei crisantemi, non sorge sotto buoni auspici e non potrà vivere senza difficoltà; si troverà presto nel mare tempestoso della Camera, che rivedrà insieme Ferri e Turati — le due tendenze opposte del socialismo — contro quel Giolitti, che aveva divisi i partiti popolari ed ora ha riuniti i socialisti. Un ammiraglio autentico, il Mirabello, è stato chiamato alla marina; ma il degno soldato, che viene per questo dall'Estremo Oriente, si troverà tutt'altro che a suo agio fra gli scogli della Camera, egli che sa e non teme gli scogli e le tempeste dei mari.

*

Più che del nuovo ministero, il popolo italiano si è interessato — bisogna confessarlo — di un nuovo mistero, che nasconde una nuova tragedia domestica, che promette un nuovo processo clamoroso.

I Rosada fanno passare in seconda linea i Murri. Le ricerche continuano da ogni parte, e non si trovano più nè la madre nè il figlio. Di lei nessunissimo segno di vita: si direbbe quasi soli segni di morte; del figlio, pazzoide, disordinato, sospettato di essere un Nino della sua madre Semiramide, si hanno traccie vaghe, fuggenti; il deposito alla Banca d'Italia di un plico, dichiarato pel valore di 7000 lire e pieno.... di cartaccia; una lunga lettera, minuziosa, autografa, mandata apparentemente da Genova, al "Giornale d'Italia „, e dove l'equilibrio di uno spirito forte e lo scetticismo nero di un degenerato lottano da riga a riga aggravando i sospetti attorno a questo giovane, impiegato di Banca ed avvocato, dilettante di pianoforte ed esploratore di caverne, sposo novello e raccoglitore paziente dei riccioli che cadevano dal capo della madre, esteta ed autore di un romanzo inedito, sequestrato al suo domicilio — *L'esperienza del delitto* — che non prova nulla e sembra un terribile indizio.

Nelle cronache dei giornali ha facili e numerosi accusatori. Appaiono qua e là le difese di chi lo conobbe. Uno scienziato, il Sergi, invita a non accumulare accuse, ma il Rosada, nella sua lettera strana, dice di avere dalla sua un potente protettore, e rimprovera la Questura di voler "sapere tutto e scoprire tutto. „ Al contrario, dopo dieci giorni dalla scomparsa della signora Rosada, la Questura non sa nulla e non ha scoperto nulla.

È il caso di rimproverarla non per la conoscenza del *tutto*, ma per la coscienza.... del *nulla!*

Cicco e Cola.

UN QUADRO DEL SOCIALISMO ITALIANO. È dipinto da penna maestra, e da un maestro socialista. "La libertà, che doveva essere tesoreggiata per l'educazione popolare, per la preparazione e la conquista delle riforme più urgenti, è sfruttata per le proteste mitingaie e per gli irosi vilipendi. L'organizzazione è disprezzata e negletta, il proletariato è dimenticato, alla preoccupazione delle cose è sostituita la esaltazione o la demolizione degli uomini; le questioni che appassionano i Circoli sono se si debba parteggiare per Ferri o per Turati, per Dinale o per Agnini; al socialismo è sostituito il ferrismo; una reversione psicologica ci riconduce ai metodi quarantotteschi di trent'anni addietro, che fu vanto del socialismo aver prodigati; la politica del fischio, la politica dello scandalo prende tutto il posto destinato alle agitazioni che elevano; fiumi di fiele, di menzogna e di vituperio contro i socialisti della vigilia si spandono nelle masse da arrivisti senza scrupoli, nuovi venuti, che fondano appositi giornali, e il Direttore dell'*Avanti!* tiene conferenze a pagamento per alimentare questi focolai d'infezione; la *feppa* politica invade le riunioni e i Comizi, e col clamore vi sopraffà la ragione. E questa peste, dalla cerchia del partito penetra e passa nelle organizzazioni economiche, i cui dirigenti, dopo averla blandita per amore del quieto vivere, se la vedono dilagare d'attorno e ne sono sommersi. Le Leghe sono disertate, le Federazioni si assottigliano, nelle Camere del lavoro annegbittite si trafora la discussione violenta, e il sogno concepito sembra svanire di portare questi fertilizzi operai in alto, nella legislazione e nello Stato, di farne delle grandi forze di riforma e di conquista. „ Così scrive Filippo Turati, nella sua *Critica sociale* (5 novembre), in un articolo molto sensato sulla crisi ministeriale. Nel quale, pur strada facendo, deride "i superstiziosi terrori del *Secolo* „ contro un Luzzatti a cui la sua grande e rara competenza "spalancava la porta „ e riconosce "l'immaturità delle masse, la loro ignoranza, il fondo inconscizmente anarchico delle plebi italiane. „

SUICIDIO DI UN PITTORE. A Firenze — suicida per dispiaceri d'indole intima — è morto il pittore reggiano *Augusto Mussini*, uno dei più promettenti giovani artisti emiliani. Educatosi alla scuola di Muzzioli, a Modena, vi espose, nel 1896, un autoritratto che sollevò la generale attenzione. Vinse poi un concorso a Bologna, e due anni fa, all'Internazionale di Venezia, era stata accolta una sua vasta tela, un nudo simbolico di una arditezza grande. Quest'anno figura di lui, a Venezia, nella sala Emiliana, un ritratto di sua madre assai pregevole. Il Mussini — di idee moderne — aveva preso parte anche alla vita pubblica, come consigliere comunale della città nativa, Reggio Emilia. Non si è potuto rintracciarne il cadavere. Egli stesso lasciò scritto che era inutile cercarlo, giacchè voleva sopprimersi in modo che il suo corpo non desse spettacolo.

Il Secolo XX

RIVISTA POPOLARE ILLUSTRATA

ANNO II.

Sommario del fascicolo di novembre:

La sera Fiesolana, poesia di GABRIELE D'ANNUNZIO.
Alba di pontificato *(tre colloqui con Pio X)*, di DON ERNESTO VERCESI. Con ritratto ed autografo di S. S., e altri ritratti e curiose istantanee.
L'anima dei Cipressi, di RENZO SACCHETTI. Con 11 fotografie artistiche di Giovanni Gilli.
Un'industria italiana millenaria *(Le coti della Valle Seriana)*, di P. NERIZIA. Con 19 fotografie.
Vittorio Emanuele a Londra, del OTTAGONO. Con 12 incisioni; riproduzioni di stampe e medaglie del tempo.
Guerra in tempo di pace, di UGO PESCI. Con 18 fotografie.
Dalle rive del Rodano, di G. B. ROSSI. Con 11 fotografie.
Massoneria e Carboneria e Giovine Italia *(bolli e diplomi)*, di ORESTE DITO. Illustrato da 38 incisioni.
I pirati bianchi, romanzo di A. QUAYZENE, con 3 disegni di A. Minardi.
La Storia del mese, illustrata da 9 incisioni.
Concorsi a premio. 60 premi per i solutori dei problemi.

Centesimi 50 il numero. - Lire 6 l'anno. (Est., Fr. 9

SONETTI D' ABRUZZO.

I.

Il suonatore frigio. [1]

Poi che di Frigia il dolce flautista
Marsia pervenne a la gran conca irrigua,
l'acque ed i monti de la chiostra attigua
disser la gloria de la sua conquista.

Una danza per tre modi commista
egli compose su la canna esigua,
e i satiretti da la grazia ambigua
trasser le ninfe a gli antri d'ametista.

E la Marsica nacque, e fu divino
nascimento, però che una melode
palpitò ancor ne l'aria verginale,

e, se taccia il meriggio, ecco pur s'ode
l'inno di Frigia, e scocca l'argentino
riso di qualche arguta Ebe ninfale.

II.

La veglia.

La lampada che vide anni passare —
ombre sovr'ombre — e fu sempre soave,
palpita ancora da l'antica trave
e sorride a' silenzi e al casolare.

Stan le fanciulle tacite a vegliare;
" Lunga è la tela, e la notte è più grave;
pallida l'alba, e poi vespro, e poi l'ave,
e la lampada sola arde e traspare. "

Ma di fuor, da le nevi, una notturna
schiera di trionfali aquile s'alza,
aprendo l'ali a le gran lune d'oro,

e, ne l'ombra, una dolce taciturna
ebbra di sogni, tra l'eguali, balza
seguendo l'ansia di quel vol sonoro....,

III.

I pastori.

Lacrime d'ambra da le ciglia ardenti
versan le sette Pleiadi a la notte:
l'ombra s'irrora, e in musiche interrotte
culla sul piano il sonno de gli armenti.

Esuli puri da fraterne lotte,
stanno i pastor' da l'anime possenti,
chè Dio vi seminò sogni clementi,
come grani su fresche orme incorrotte.

Rosei, talor, ne 'l giro de' solstizi
brillano fuochi: attonite, le agnelle
guardan, come aspettanti ostie, il fulgore;

e par che un rifiorir di sacrifizi
mandi la Terra a le virginee stelle
grande spirando tutto il suo dolore.

IV.

Il piano di Scàrcola. [1]

Da 'l pian dove la rossa aquila aveva
vide piagato il figliuol suo gagliardo,
tra l'elci e l'acque, dove il vecchio Alardo
vinse senz'arme, e il Giglio aureo splendeva;

or, tra ghirlande lucide, si leva
Primavera co 'l cieli entro lo sguardo,
e muove in melodia l'arbore tardo
che linfe per le membra arse riceva.

Rise così, da' marmi alti, Maria
vittoriosa, e orò sante parole
poi ch'ebbe cinto i fior de l'Angioino?

O, raggiante da 'l suo carro divino,
fresche dovizie con vicenda pia
versa a la Terra il dolce amante Sole?

V.

L'eremita.

"Fa ch'io non preghi, o Dio! Chiudi e sigilla
le mie labbra con segno di dolore;
la preghiera è speranza, e il cor non muore
se avanzi a la sua sete anche una stilla.

E non chiedere, o Dio, baci d'ardore:
vile è la carne, e ratta disfavilla
e ingauna; ma con tua Luce tranquilla
temprami tutto il corporale errore.

Sogni giocondi, aspre tentazioni
scivolaron su queste algide porte,
gloria cantando a' miei spiriti proni;

ma non d'orgogli io vesto la mia sorte,
sì di tristezza; ond'io, chiuso a' tuoi doni,
chiamo, Signor, l'alta tua figlia Morte! "

VI.

Il cigno.

Il Sol che per le vie grigie de l'aria
il pallido autunnale oro distende,
calando ne la gran selva risplende
come lampada la urna funeraria.

Non passo o voce ne la statuaria
calma; non ala il marsio bosco fende;
morte, le Ninfe; sol la nebbia scende
grave ne la tristezza solitaria.

Canta un cigno su 'l lago: dolcemente
canta ed invoca la sua bianca assente;
ma poi che tutto ne l'ombra soggiacque,

ei, reclinando il puro collo a l'acque
e l'ali aprendo a foggia d'una lira,
stanco, l'armoniosa anima spira....,

ETTORE MOSCHINO.

[1] Secondo un' antichissima tradizione, raccolta da Silio Italico, il nome di Marsica, comprendente gran parte di terre abruzzesi, fu imposto da Marsia, l'armonioso pastore frigio che sfidò Apollo al canto e fu vinto dal Nume, e, in punizione della sua audacia, scorticato vivo.

[1] Impropriamente ripetesi che Carlo d'Angiò nell'agosto del 1268 conseguì la celebre vittoria su Corradino di Svevia sulla pianura di Tagliacozzo: meglio direbbesi di Scàrcola. Da quella battaglia ebbe origine il gran tempio dedicato dall'Angioino a Santa Maria della Vittoria, di cui ora restano appena vestigia.

RIVISTA TEATRALE

—

I GIORNI PIÙ LIETI.

Il Chopin. – L'esito del concorso Sonzogno.

Il giro fortunato fatto della commedia di Giannino Antona Traversi, prima di arrivare sulla scena del Manzoni, ci ha dato occasione di occuparcene ripetutamente, e di spiegarne la tenuissima trama.

I giorni del fidanzamento sono considerati quali i giorni più lieti; ma lo sono essi realmente?... Nella maggior parte dei casi no; la serenità di quell'alba di vita matrimoniale è spesso annebbiata dalle inevitabili questioni di interesse, che si dibattono fra i parenti, ma di cui i fidanzati sentono il contraccolpo; dall'urto di suscettibilità, dalle bizze dagli stessi innamorati, che in un'intimità più frequente rivelano le asperità dei loro caratteri. Questa verità osservata studiata controllata sul vero, ha fornito al vivace scrittore l'argomento dei suoi tre atti. L'azione si svolge a Roma nella casa aristocratica della contessa Anna del Bosco, la cui adorabile figliola Costanza, deve sposare il bravo e morigerato giovane Livio figlio del principe Marcantonio Frangipane, della più severa aristocrazia clericale. A tutelare gli interessi di Costanza, è venuto a Roma da Parigi il conte Luciano del Bosco, un simpatico libertino, che ha attinto alla vita della Babilonia moderna, il gusto per il lusso, per lo sfarzo clamoroso. È particolarmente dall'urto di questo *viveur* col vecchio principe Frangipane che scaturiscono tutti i piccoli guai, che turbano la dolcezza di quel preludio di vita in comune fra i due fidanzati, anzi fra i due innamorati — perchè si tratta di un matrimonio d'amore. — Costanza infatti in un'ora di confidenza dice alla madre: "Rimpiango i due ultimi mesi che abbiamo passati a *Villa Anna*, quando io conobbi Livio, e l'amore nacque fra noi senza che ce ne accorgessimo, quando noi desideravamo di piacerci scambievolmente pur non facendo nulla con intenzione.... e discorrendo di cose futili, ci indovinavamo, ci leggevamo sin nel profondo. "

Al primo atto è il contratto nuziale, fatto preparare da Luciano, che fa uscire dalla calma e dalla correttezza abituale il principe Marcantonio; al secondo è Luciano che esce dai gangheri, perchè il vecchio principe vorrebbe delle nozze senza fasto. Siccome questa volta Livio è d'accordo col padre, e Costanza collo zio, così la disputa dei vecchi degenera in un bisticcio fra i fidanzati, che per poco non fa mandare a monte il matrimonio. Naturalmente al terzo atto si assiste alla riconciliazione; ma anch'essa non avviene senza graziosi incidenti.... provocati dalla diversità dei due caratteri.

Nel suo complesso *I giorni più lieti* è una piacevole commedia senza pretese, ma non senza importanza. Essa rappresenta un felice ritorno verso la commedia di carattere, e le figure dei due personaggi principali sono tracciate con arte di vigoroso ritrattista, che nella fuggevole espressione del momento, sa rivelare le più spiccate qualità dell'animo. È un altro passo che fa l'arte nostra verso la grande tradizione goldoniana, che dovrà rinnovarla, ed emanciparla dall'imitazione straniera.

Vorrei solo, e molti credo lo pensano con me, che Giannino Antona Traversi, il quale sa essere spiritoso senza sforzo, non si sforzasse ad esserlo, ad ogni costo, anche a sproposito. V'è particolarmente una scena al secondo atto fra Luciano e Livio che guasta tutta l'armonia del quadro; sembra messa non tanto per meglio illuminare i personaggi, quanto per mostrare l'abilità dell'autore di dire con garbo cose assai scabrose. Così io vedrei tolta volentieri una battuta all'ultimo atto, quella brutta.... reminiscenza di Paganini:...

Sono inesie.... ma non le vorrei trovare nella nuova commedia che Giannino Antona-Traversi farà rappresentare presto, dal titolo seducente e pericoloso, *La fedeltà dei mariti.*

*

Al Teatro Lirico si è avuta la ripresa del *Chopin.* Quello che abbiamo previsto dopo i burrascosi contrasti della prima rappresentazione si è verificato. Il tempo ha mostrato che l'idea di Giacomo Orefice e di Angiolo Orvieto di far rivivere sulla scena il grande compositore nell'ambiente delle proprie melodie, non era una idea sbagliata, nè doveva riuscire una profanazione quando fosse attuata con talento e con gusto. *Chopin* è entrato trionfalmente nel repertorio delle opere di Edoardo Sonzogno, che si va ogni giorno più arricchendo di buoni lavori, per merito di questo intraprendente editore musicale.

Da un paio di settimane si è pubblicato il verdetto della Giuria, per il grande concorso melodrammatico internazionale bandito dal Sonzogno col premio cospicuo di cinquantamila lire, che ha fatto palpitare tanti cuori di giovani musicisti.

Giudici competenti, come Massenet, Humperdinck, Breton, fra più di duecento lavori, ne scelsero tre che saranno rappresentati, e che si disputeranno davanti al pubblico sovrano il grande premio. Due autori sono italiani; l'uno è Franco Da Venezia, da poco uscito dal Conservatorio di Milano, giovane ed insigne musicista, già noto per alcune finissime composizioni sinfoniche, che ha presentato al concorso l'opera *Un domino azzurro* su libretto di G. Zuppone Strani; l'altro è un napoletano Lorenzo Filiasi che ha musicato un *Manuel Mendez* su libretto di Vittorio Bianchi e Antonio Anile; la terza opera scelta è di un francese, Gabriel Dupont, autore della *Cabrera*, su libretto di Enrico Cain.

Le udremo tutte e tre, credo in primavera. Saranno tre prime rappresentazioni del massimo interesse, e mi auguro anch'io colla commissione giudicatrice, la rivelazione di tre forti compositori teatrali.

Leporello.

Di prossima pubblicazione

ELETTRA - ALCIONE, di Gabriele d'Annunzio

volume II delle LAUDI del CIELO del MARE della TERRA e degli EROI

Legato in finta pergamena, L. 10. — In vera pergamena, L. 14.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

La processione e il Viatico

[illegible] disegno di Riccardo Pellegrini

A. Stender e C.

UNA DONNA

CON LA MEDAGLIA D'AFRICA.

Il Ministero della Guerra ha decorato della medaglia d'Africa una donna, una sola. Essa è la signora **Rosalia Pianavia**, moglie del gen. Pianavia, che fu a lungo comandante militare dell'Eritrea. Molti de' nostri lettori ricorderanno ancora le brillanti corrispondenze che la ILLUSTRAZIONE ITALIANA pubblicò inviate da lei, e molti conoscono il bel volume suo *Tre anni in Africa* edito dalla Casa Cogliati. Ma non sono questi evidentemente i titoli per cui le venne conferita dal Governo la singolare onorificenza. Tutti gli ufficiali che furono in quel tempo nella colonia si accordano nell'acclamare l'opera varia, indefessa, virtuosa in cui la nobile signora spese la sua vita triennale nelle terre semibarbare dei nuovi nostri concittadini. Fondò scuole, aperse asili, prodigò sè stessa a lenire i dolori, ad alleviare i bisogni, a far amare la madre patria. In questo numero pubblichiamo il ritratto dell'inclita donna.

SAN MARTINO

— 11 NOVEMBRE —

Di fronte ad Albenga, là dove sfocia la sonante Arrosia, affiora sullo specchio delle acque marezzate e lucenti, in prospetto della molle riviera di Liguria, un palmo di terra, che, ignorato dai più, figura onorevolmente nei fasti della religione. È l'**isola Gallinaria**: il cui ricordo oggi ci risorge nella mente, accompagnato a quello del perseguitato Martino, che vi ricoverava gli ultimi suoi dolori, per indi intraprendere la luminosa carriera di Santo.

E poichè nessuno — a nostra notizia — si curò finora di raccogliere le sparse notizie sulla vita e sul culto di questo personaggio, così universalmente noto ed invocato (mentre un paziente ufficiale tale lavoro lo compiè su Santa Barbara [1], vogliamo esporre qui, oggi che ne ricorre la festa, quel poco che può interessare del pari i militi, ond'è patrono, e quelle altre persone, alle quali l'11 novembre ben sovente, in lieto o in tristo modo, si ricorda.

*

Parve che il caso lo predestinasse fin dal suo nascere, imponendogli un nome che con quello del dio della guerra ha stretta parentela. Originario della Pannonia (bassa Ungheria) e precisamente di Sabaria — oggi Stein — ove vide la luce 316 anni dopo Cristo, crebbe modestamente ed, appena sedicenne, entrò, per incitamento del padre, tribuno militare, nell'esercito romano di Costantino, e venne incorporato fra' cavalieri. "Per tre anni circa — narra Sulpizio Severo, suo contemporaneo e biografo [2] — avanti il battesimo fu tra le truppe, esente però da que' vizi, ne' quali quella condizione di persone suol essere immersa." Il citato autore ci dirà anche, con colorita prosa, l'aneddoto del mantello, pel quale Martino acquistò in breve sì grande notorietà e andò celebrato fra' soldati.

"In un certo tempo pertanto, non si trovando aver altro indosso che l'armi e la semplice veste da soldato, di mezzo inverno (il quale in quell'anno più aspro dell'usato si faceva sentire, a segno che dal rigore del freddo molti morivano) vede farsegli incontro sulla porta della città di Amiens un povero nudo, il quale pregando i passeggeri che gli usassero misericordia, e tutti oltrepassando il meschino, conobbe l'uomo pieno di Dio esser colui, non sovvenendolo gli altri, a sè riservato. Che doveva fare però? null'altro trovandosi avere che la clamide di che era vestito, avendo già le altre cose in opere somiglianti impiegate? Impugnato il ferro di cui era cinto, per metà la veste divide, e parte ne dona al misero, e con l'altra di nuovo si copre. A tal vista de' circostanti si posero a ridere alcuni, parendo loro che fosse deforme con quell'abito dimezzato, altri molti però di mente più sana cominciarono a gemere con profondi sospiri, per non aver essi mai praticata simile azione; quando essendo più ricchi, avrebbero certamente potuto vestir il povero senza restar essi ignudi "..... Iddio "a confermare vie più la testimonianza che dava ad un'opera tanto egregia, degnossi di comparire in quell'abito istesso che il povero aveva ricevuto. Per la qual visione non si levò già in superbia l'uomo santissimo, ma la bontà di Dio nella sua opera riconoscendo, volossene tosto, essendo allora negli anni 18, al battesimo. Non rinunciò però subito alla milizia, vinto dalle preghiere del suo tribuno.... e quasi due anni dopo ricevuto il battesimo militò, benchè solamente di nome (?)...."

La sua mansuetudine, il suo passaggio alla religione di Cristo, il suo voler abbandonare le bandiere, l'avevano però posto in vista di poco men che pusillanime. Ed un giorno Cesare, nelle Gallie, presso Vormanzia, lo rimbrottò aspramente e lo tacciò di vile. "Egli allora: — Se questo mi viene ascritto a viltà e non a religione, domani starò disarmato innanzi le squadre, e in nome di Gesù, non già d'elmo e di scudo, ma del segno della croce munito, penetrerò senza paura le file nemiche." Ma, per istrano caso, l'indomani l'avversario domandò la pace; a torto si gridò al miracolo.

Dopo i suoi cinque anni di servizio, sempre più infervorato nella carità e imbevuto d'ascetismo, fa ritorno in patria, in seno alla famiglia e converte al cristianesimo la madre pagana. Combattendo poi l'eresia ariana sopporta da eroe le verghe, ed è bandito. Va a Milano, donde, perchè perseguitato, si rifugia nell'isolotto ligure summentovato, ultima stazione dolorosa. Poichè, di là portatosi quindi (360) presso il vescovo Ilario di Poitiers, si dà alla predicazione, raccoglie adepti, opera miracoli, ed il popolo, toltolo alla solitudine, lo acclama ed innalza vescovo di Tours. Ma, troppo schivo degli onori e del mondo, egli ricerca la quiete e, presso quella città, tra il fiume Loira e le rupi, fonda un chiostro — il **Maius Monasterium** — dove, ad 88 anni, 26.° del suo episcopato, nel 396, secondo il Gervaise, e qualche anno dopo, secondo Severo, muore serenamente.

*

Alla **tradizione del mantello** si attribuisce l'uso invalso nella milizia francese di pigliar come insegna e nazional distintivo la cappa del Santo. Clodoveo, fondatore del regno di Gallia (481), non volle, dopo la sua conversione, che il popolo inalberasse altro vessillo all'infuori del memorabile manto; e per sei secoli tale sacro palladio marciò alla testa degli eserciti francesi. Aprendosi guerra andavasi con pompose cerimonie a tòrre la reliquia di sulla tomba nell'abbazia di San Martino, e si disputavano l'onore di portarla i *dapiferi*, i quali eran nientemeno che i conti d'Angiò, grandi siniscalchi di Francia.

Il culto se ne estese ben presto, e già nel secolo V era in voga nelle Spagne ed in Italia; qui, anzi, e segnatamente in Roma, trovavasi già diffuso cent'anni dopo la morte del Santo. Al principio del VI secolo passò in Inghilterra, in Grecia — secondo il Sozomeno; — poi in Asia, in Africa; e, verso nord, sino al Danubio.

In Francia la festa "étoit — scrive il Bailet *(Histoire des Saintes)* — d'étroite obbligation avant Charlemagne par tout le royame et c'étoit avec une joie universelle que l'on fermait les boutiques et les palais, et que l'on quittoit le travail des mains pour la célébrer." Nei secoli XI e XII poi "la fête fut regardée presque par tout l'occident comme un jour de rejouissance publique."

Sino ai tempi dell'orifiamma — stendardo di seta rossa infisso sopra una lancia, che adottò Luigi il Grosso nel 1124 — fu sacro labaro delle milizie quel residuo del caritatevole Martino.

Ma in che cosa consistesse propriamente quell'insegna discordano gli scrittori. Altri la dice una dalmatica od un rocchetto senza maniche che portavasi su d'una picca; altri un gonfalone di panno o di seta azzurra, sul quale era stata dipinta l'effigie del Santo; altri ancora un reliquiario, un oratorio, e, persino, un padiglione portatile sotto il quale celebravasi l'uffizio divino all'ombra della bandiera nazionale. Il generale Bardin *(Dictionnaire historique de l'armee)* opina che fosse in origine una cappa imitata dalla milizia bizantina, la quale doveva in seguito servire di tipo al carroccio dei Comuni italiani.

Comunque ciò sia, certo è che quel culto si allargò a dismisura, assunse un'estensione da pochi altri raggiunta. Vi contribuirono forse le vicende che continuarono ad infierire contro i poveri resti mortali del Santo; i quali, sepolti nel borgo di Caudes, vi furono, l'*11 novembre*, rubati dai Turennesi e portati a Tours (giorno che appunto si prescelse quale anniversario); vagaron poscia qua e là e tornarono infine, il 19 dicembre 887, a Tours; dove, nell'incendio appiccatovi dagli Ugonotti, nel 1562, furono bruciati, salvandosi appena l'osso d'un braccio e un frammento di cranio.

Già accennammo a taluni scrittori che trattarono e disputarono del Santo Martino; aggiungendovi Paolino di Perigueux e il prete Fortunato di Poitiers, che lo cantarono in versi latini, il Beato Alcuino (*Abrege de l'histoire de Saint Martin*), Sant'Oddone di Cluny, che stese la *Storia del trasporto delle reliquie di San Martino*, il contemporaneo Lavertujon (*La chronique de Saint Sevère*); e l'abate Casimir, B. Clavel, G. Fr. Fontana, O. Faletti, che vi accennarono nelle loro storie delle feste ed istituzioni religiose; si avrà un'idea dell'interesse che sempre destò codesto personaggio. Anche le arti belle lo assunsero spesso a soggetto, traendone pregevoli ispirazioni, tra le quali tiene il posto d'onore la statua equestre di Gian Bologna, che adorna la cattedrale di Padova, visitata e venerata dai devoti: di essa vuole la leggenda che talora scenda dal suo piedestallo per accorrere in soccorso dei pericolanti.

In Italia, e particolarmente alla Corte di Savoia, il San Martino si solennizzò da tempo immemorabile con pompa, con feste, con rassegne militari. Sotto Emanuele Filiberto le milizie comunali — le cui compagnie riunivansi ogni due mesi, e i colonnellati due volte l'anno — adunavansi poi per grandi parate e per giornate campali alla Pentecoste e a San Martino per fare il così detto alloggiamento generale.

Ed anche oggi, dopo tanti secoli, un febbrile scintillìo d'armi, il rullo de' tamburi e il clangor delle trombe commemorano l'immortale patrono dei fanti e cavalieri, simbolo della generosità e del cuor d'oro, che si annidano sotto i ruvidi panni ed i volti burberi e brunazzi dei seguaci di Marte.

Più solenne e più fausto poi, dacchè un singolar caso fortuito volle che in quel giorno nascesse il Re nostro. Le due feste pertanto coincidono: giorno sacro a chi quaggiù ci regge e a chi dal cielo ci protegge.

Ten. GIUSEPPE STICCA.

[1] TULLIO MARCHESI. *Santa Barbara, protettrice dei cannonieri.* Con pref. di U. Allason.

[2] SULPIZIO SEVERO. *La vita di San Martino*, trad. Ippolito Bevilacqua.

F.LLI TREVES, EDITORI
MILANO - Via Palermo, 12, e Gall. Vitt. Em., 64 e 66 - MILANO.

ULTIME PUBBLICAZIONI

FRANCESCA DA RIMINI, tragedia in 5 atti, di GABRIELE D'ANNUNZIO. *Nuova edizione economica.* Un vol. in-16 di 304 pagine stampato su carta vergata. L. 4.

VENEZIA E L'ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE D'ARTE - 1903. Ricco album, riproducenti 81 delle migliore opere d'arte esposte. In-4, su carta matata e coperta a colori. L. 3.

IL SONNO DELLE ANIME, di DORA MELEGARI. Un volume in-16 di 300 pagine. L. 3.

NELLA MONTAGNA NERA; MILENA. Storia Montenegrina di EUGENIO DE KERZOLLO. Un volume in-16 di 260 pagine. L. 1.

Dirigere commissioni e vaglia ai F.lli Treves, editori, Milano.

IL PAPA VISTO DA VICINO. [1]

Roma, novembre.

A giudicare da quanto i giornali quotidiani sono andati scrivendo, si crederebbe che Pio X sia rimasto accasciato sotto il peso dell'altissima sovranità conferitagli dal Sacro Collegio. Gli aneddoti e le chiacchiere ce ne hanno dato un ritratto esagerato, ci hanno fatto dimenticare che la Chiesa non ammanta di porpora chi non abbia singolari pregi di mente e di carattere; e ci è parso naturale che Pio X si trovi perduto e confuso in Vaticano, dolente e triste per l'immane pondo della sua responsabilità, per lo straordinario significato d'ogni sua parola, quasi direi d'ogni suo gesto.

È un'illusione, alla quale, bisogna notarlo, ha offerto maggior parvenza di verità la vita semplice e piana che il Papa conduceva quand'era Patriarca di Venezia. Io l'ho avvicinato allora, e l'ho avvicinato adesso; ho potuto dunque rilevare le differenze tra l'uno e l'altro uomo, quasi tanto caratteristiche quanto quelle tra l'uno e l'altro ambiente. Allora, a Venezia, mi recavo da lui senza preavviso, come ci si reca da una personalità indubbiamente cospicua, ma non a tale altezza da non osar guardarla in faccia. Anzi, avendo la prima volta chiesto preventivamente un'udienza, per un riguardo doveroso, e non ricevendo risposta, andai dritto al Patriarcato, e senza che mi si dicesse, compresi che questa formalità era inutile e che bastava la presentazione di persona conosciuta; insomma, si poteva parlare al Patriarca, come si può parlare a un personaggio eminente, lì per lì, senza incontrarsi in barriere invisibili dalle quali amano esser riparati altri Cardinali.

E il Patriarca discorreva, anzi chiacchierava con vivacità; oggi, ripensandoci, mi sembra d'indovinare che quelle non fossero chiacchiere, e che sotto l'apparenza d'una grande familiarità, d'un abbandono quasi completo, lo spirito vigile e acuto dell'uomo di chiesa stesse attento sempre. Non voleva cerimonie, allora; si schermiva amabilmente se qualcuno faceva l'atto di baciargli la mano. Era affabile, con un'affabilità tranquilla e sicura, come di chi dicesse: "Ricordatevi che sono così, perchè così voglio: ma posso essere diverso."

Questa è la mia impressione; è probabile che altri, meno curiosi o meno sensibili, abbiano scambiata quella amabile familiarità per una nota caratteristica fondamentale e indistruttibile, quasi per una incapacità ad assurgere e ad imporre. Certo si è che di Pio X non si conoscono se non frasi, atteggiamenti, aneddoti, i quali devono formarne la leggenda; coloro che sono infarinati di letteratura lo chiamano *le Pape Sans Gène*, e gli altri più semplicemente *Bepi*, con una bonarietà che toglie ogni senso d'irriverenza. Per questo fenomeno di "polarizzazione" noi badiamo di più alla forma che alla sostanza; il ritiro momentaneo del Nunzio a Parigi durante la visita dei Sovrani ha fatto meno impressione che il diritto di sedere concesso dal Papa ad alcuni frati durante un ricevimento o l'invito a colazione fatto dal Papa alle sorelle. Ogni giorno una frase o una storiella aumenta la popolarità di Pio X, il quale è oggi così amato a Roma come a Venezia; e intanto si dimentica che Merry Del Val è segretario di Stato, e che in questo modo la politica vaticana si scinde e lascia sul davanti della scena il Pontefice religioso, mentre il Vice Papa elegante, intransigente e aristocratico, bada a conservar le tradizioni più rigide della Chiesa e, forse, più ostili all'Italia.

Nell'udienza che ho potuto ottenere in questi giorni, e non con la facilità con la quale varcavo la soglia del Patriarcato, m'è parso di sentire tutta l'esagerazione della leggenda. Il buon figlio del popolo, il prete di campagna, s'è tramutato in Sovrano e non soltanto è degno, ma è lieto di esserlo, e nessuno spavento d'incapacità o di responsabilità lo turba.

Direi quasi che se moltissimi si sono stupiti di vederlo a un tratto lassù, il meno stupito di tutti è stato Lui; forse, già quando a Venezia, partendo per il Conclave, egli disse la frase: — Tornerò qui, vivo o morto, — sentiva che le probabilità di tornare eran poche. Ripensate a quella frase: detta da un Cardinale che non fosse stato molto papabile, non sarebbe parsa ridicola o pretenziosa?

Egli è il Sovrano, che sa amabilmente sorridere, ma che sa dare al viso anche l'espressione fredda e corrucciata. Il giorno in cui io fui ricevuto ed ebbi l'onore di scambiar con Lui alcune frasi, potei assistere al ricevimento d'una famiglia ch'era giunta prima di me. Famiglia benevisa al Vaticano, il cui capo recava al collo una fastosa decorazione pontificia e parlava confidenzialmente con prelati e monsignori. Dopo di me venivano quattro donne, due signore in abito nero e due fanciulle in abito bianco.

Fummo ricevuti separatamente; il Papa giunse ridendo e parlando ad alta voce, e non mutò viso innanzi alla prima famiglia, e tolto l'istante in cui impartì la benedizione, chiacchierò come una volta chiacchierava il Patriarca.

Ma passato nella camera dov'ero io, solo, egli mi guardò serio in volto, parlò seriamente, con qualche impercettibile ombra di freddezza, con un'aria di *détachement*, nuova e singolare in Lui, con quello sguardo "discendente" che è proprio di chi impera.

— Se vai dal Papa, — mi diceva qualche ora prima un deputato, — metterai la *redingote?*

— No; la marsina.

— La marsina una volta; ma ora....

Ora!... Si crede che Pio X abbia sconvolto tutto, che Egli abbia potuto un solo istante dimenticare che il Vicario di Cristo *deve* esigere quei segni d'onore e di devozione i quali gli spettano; l'aneddoto ha finito per invadere ogni cosa, per esagerare ogni giudizio, per far parere possibili e logiche le fantasie più strampalate.

Solo a vederlo camminare con passo breve ma svelto e franco, e con la testa alta, voi sentite ch'Egli è sicuro di sè, atto a sopportare il peso di tanta potenza. Ride e sorride con quelli dei quali non dubita, parla cortese con chi può avvicinarlo pur non essendo nè papalino nè clericale, e fa un lieve segno di benevolenza a chi è da Lui più lontano. Insomma, Pio X sa magnificamente ciò che deve fare e, secondo il mio umile giudizio, farà più di quanto non ci siamo aspettati.

La sua Corte gli vuol bene, come gli volevan bene i preti del Patriarcato di Venezia. È un Sovrano lieto, forte, fiducioso, ancor giovane; irradia dintorno a sè un'aura di benessere, della quale il Vaticano non si ricordava più, da molti anni.

— Io sto bene, sto bene, grazie! — mi disse, rispondendo a un mio augurio e offrendomi la mano, mentre con l'altra faceva cenno di rialzarmi.

E vicino a Lui, il maestro di camera piccolo e robusto, e quattro prelati in veste paonazza alti e vigorosi, parevan godere di quell'affermazione di salute ch'essi eran fatti per intendere.

Pio X sta bene. Sta bene dov'è, e la sua anima semplice, che la favola ci diceva anche troppo semplice, non è trepida nè incerta. Egli sa che dall'alto si vedon meglio le cose; giunto così in alto che nessuno può raggiungerlo, il buon figlio del popolo non dimentica nè le sue origini, nè il simbolo ch'Egli incarna. E qui è tutto il segreto della sua personalità.

VENETO.

[1] Un gentiluomo veneto che potè essere ricevuto questa settimana da Pio X, ci manda questo schizzo molto interessante.

GALA PETER
Il primo Cioccolatto al Latte Svizzero

NECROLOGIO.

~ A tarda notte del 12 ottobre, mentre sedeva gaiamente a tavola con cari amici nella pensione Tersenghi, a Napoli, è morto *Peppino Turco*, uno dei più conosciuti umoristi del giornalismo italiano. Stava rispondendo con spontanee facezie ad amichevoli facezie, quando d'un tratto, fu visto reclinare il capo. Un attacco apoplettico lo aveva ucciso, mentre rideva. Egli, per non meno di quarant'anni, nel primo *Fanfulla* del vecchio stampo, poi nel nicoterino *Bersagliere*, poi nell'eclettico *Fracassa*, ed ora a Napoli nel *Don Marzio*, co' suoi articoli briosi gustosamente ma letterari, con la varietà inesauribile de' suoi aneddoti, con l'acutezza della sua polemica altrettanto penetrante quanto garbata, aveva deliziato ogni giorno il pubblico di Roma, di Napoli e, si può ben dirlo, di tutta Italia. *Il signor Tutti*, com'egli spesso si firmava, era divenuto popolare. Il suo spirito ed il suo ingegno essenzialmente napoletani non avevano nè acrimonie nè rancori; predominavano in tutta l'opera di Peppino Turco sempre la facilità, la spontaneità, la pronta assimilazione, con una saporita genialità che dava pregio letterario ad uno stile sfornito di lenocinii e di maniere. Come era nello stile, era nell'anima: amico di tutti, ignaro di inimicizie; talora la sua satira pungeva, ma non feriva. Era basso di statura, dall'aspetto curioso, che chiamava subito l'attenzione: la sua faccia, anche attraverso le burbere parvenze, rideva. I suoi momenti più belli furono nel *Fracassa* della prima maniera. egli firmava allora *il signor Tutti*.

~ Un altro giornalista brillante e famoso dei bei tempi fu *Giuseppe Augusto Cesana*. Era nato a Milano nel 1821, e sulla sua vita ha lasciato due volumi di *Ricordi*, che quando uscirono, il primo specialmente, rappresentarono un successo, e rispecchiavano tutta la vivezza di uno spirito fine, spontaneo, insuperabile, che fu una delle meravigliose attrattive del *Pasquino* e del *Fanfulla* della prima maniera, quando attorno a *Tommaso Cannella* raccoglievansi il marchese De Renzis, *Yorik*, Ferdinando Martini, Avanzini, Ugo Pesci, Peppino Turco.

~ Si è ucciso a Parigi *Maurizio Rollinat*, che tra l'85 e il 90 ebbe la sua ora di celebrità, specialmente in quel caffè di Montmartre, dove si producono declamando o cantando i genii ribelli. Era il poeta dei brividi, l'Edgardo Poe della poesia declamata, ed aveva questo di particolare, sedeva benissimo al piano e declamando, improvvisando versi e canti si accompagnava. Era un *bohemien*, eppure il tracollo alla sua esistenza, scossa dalla vita di esaurimento da lui preferita, glielo diede la morte della moglie. Un dolore che i modernissimi credono esclusivamente borghese.

~ La Camera dei deputati ha perduto, il 18 ottobre, in Napoli, un uomo di valore, l'avvocato *Vincenzo De Bernardis*. Era nato in Napoli il 5 febbraio 1849; ben presto, appena laureato, era venuto in fama per la sua facondia, per la sua propensione alla vita pubblica, e nella sezione Stella la sua popolarità veniva consacrata dall'elezione a deputato nel maggio 1886. Da allora sedette sempre in Camera a Destra; era dei più ascoltati, e fu sottosegretario di Stato pel tesoro nel 1896, nel gabinetto Di Rudinì. In Napoli copriva importanti cariche amministrative, fra l'altre quella di presidente del Consiglio Provinciale. In queste qualità aveva poche settimane fa pronunziato in Napoli un elevato discorso sulle condizioni di Napoli e delle provincie meridionali e sui pregiudizii che alimentano il contrasto economico fra il nord e il sud dell'Italia.

~ Tre perdite notevoli ha fatto nel mese di ottobre il Senato. Il 5 è morto, a Lodi, il prof. *Riccardo Secondi*, distinto medico, ed oculista insigne, per molti anni direttore della clinica oculistica nell'Università di Genova, della quale fu anche rettore. ~ Il 14, ai Bagni di Lucca, dove era per ragioni di salute, il conte *Pietro Gamba Ghiselli*, di Ravenna, discendente dei Gamba che ai primi moti italiani e alla causa dell'indipendenza greca diedero, amici a lord Byron, un Ruggero ed un Pietro Gamba. Il defunto fu per molti anni centro ed anima del partito liberale costituzionale in Ravenna; ne presiedette il Municipio ed il Consiglio Provinciale, fu deputato di Centro alla Camera poi senatore. Era un gentiluomo perfetto e un appassionato ciclista. ~ È il 17, nella sua villa di Lesa, sul Lago Maggiore, è morto il decano del Parlamento italiano, l'avv. *Gaspare Cavallini*, nato a Mede, Lomellina, nel 1815. A trentatrè anni fu eletto deputato del Parlamento Subalpino. E formò parte del Centro sinistro con Rattazzi, Depretis, Biancheri, Correnti, ai tempi della *Concordia*. Fu sempre fido al Depretis e suo consigliere. Gli ultimi suoi anni furono rattristati dalle vicende del figlio, ex-deputato Filippo. Nel 1898, compiendosi i cinquant'anni dall'apertura del primo Parlamento Subalpino, fu onorato di speciale medaglia commemorativa.

L'avv. Giulio Rosada [v. il Corriere].

Le manovre di cavalleria e le corse militari nella brughiera di Gallarate coll'intervento del conte di Torino.

(Fotografie dei signori De Fornera Piantanida e A. Foli)

Il profeta Elia II (dott. Dowie) e la sua guardia del corpo.

Nuova York. — Il profeta Dowie che predica nel giardino di Madison Square.
(Fotografie V. Gribayedoff).

ATTUALITÀ ILLUSTRATE.

In questo numero diamo il ritratto di tutti ed 11 i **nuovi ministri**, dei quali si parla nel Corriere. E quasi omaggio all'antico primo ministro, **Giuseppe Zanardelli**, diamo una fotografia della sua partenza dalla capitale, a cui abbiamo pure accennato nello scorso Corriere.

Lamsdorff a Parigi. Appena partiti i sovrani d'Italia da Parigi, fu annunziata dai giornali immediatamente una visita del ministro per gli esteri di Russia, conte di Lamsdorff al presidente del Consiglio ed al ministro degli esteri di Francia, Combes e Delcassé a Parigi. Infatti il conte di Lamsdorff arrivò a Parigi il 29 ottobre, atteso alla stazione da Delcassé; fu poi ricevuto dal presidente della Repubblica, Loubet, presente Delcassé e al presidente consegnò una lettera autografa dello Czar; il giovedì, 29, si recò a Versailles con Delcassé, ed ivi i due ministri della Duplice, non passarono il loro tempo soltanto a visitare le gallerie e la bellezze artistiche, ma si occuparono d'affari di Stato. La fotografia che riproduciamo rappresenta appunto i due ministri all'uscire dal museo di Versailles.

Se questa visita del ministro estero russo a Parigi la stampa di tutto il mondo ha formulate ipotesi; ma nel Consiglio dei ministri tenutosi il 30 ottobre all'Eliseo, il presidente della Repubblica, Loubet, comunicò il testo della lettera autografa dello Czar, congratulatori il presidente per i lieti eventi compiutisi ultimamente a Parigi; cioè la visita di Edoardo VII e la visita di Vittorio Emanuele III. Dunque — dicono i congetturisti — la Duplice si compiace del riavvicinamento della Francia con l'Inghilterra e con l'Italia; la Russia, auspice lo Czar e Lamsdorff, continua una politica tendente all'intesa fra la potenze ed al consolidamento della pace.

Giacomo I imperatore del Sahara. È Labaudy il figlio del milionario Labaudy, morto non è molto. Come è noto Labaudy è fatto esploratore, conquistatore, ha creato nella regione interna del Sahara un impero.... sinora molto fantastico, e su questo impero ha sperato di innalzarsi un trono, che, a dispetto dei milioni paterni sembra innalzato sinora sulla sabbia del deserto. La Francia, ingrata, non sa, pel momento cosa farsene, di questo nuovo impero e del suo imperatore Giacomo I, del quale diamo il ritratto. Anzi contro l'auto-imperatore è ora promossa in Francia un'azione giudiziaria, perchè non ha cessato, per quanto imperatore del Sahara, di essere suddito francese, e come tale, a tenore dell'articolo 85 del codice penale francese, egli non poteva esporre a rappresaglie i marinai dell'*yacht* francese *Fraquato* andati per chiudere la fuga dall'Africa a questo curioso imperatore. La pena che potrà colpire Giacomo I sarà quella del bando.... ma non dall'impero.

Il conte di Torino, colonnello comandante il reggimento dei bianchi lancieri di Novara ha passate alcune settimane autunnali nelle brughiere di Gallarate col proprio reggimento, che ha fatto manovre speciali di cavalleria, esercitazioni di equitazione, avanscoperte, che hanno richiamata folla di villeggianti dai dintorni, ed hanno procurate all'animoso principe ed ai suoi bianchi lancieri dimostrazioni di simpatia da ogni ordine di cittadini. Il ricordo del soggiorno del bel reggimento Novara nel Gallarate è conservato, fra altro da eccellenti fotografie, che ne riproducono varie esercitazioni, i salti a cavallo dell'intrepido augusto cavaliere e dei suoi brillanti ufficiali e siamo lieti di ornarne le pagine di questo numero.

Il Viatico nelle Puglie. Non è un disegno di maniera; è la riproduzione di un'istantanea riuscitissima che Monticelli ci manda dalle Puglie — la processione del viatico, tutta sentimento e carattere. È da quella istantanea l'pellegrini ha cavato fuori, fedelmente, un disegno squisito, che ricorda il gusto artistico di Viérge. Noi siamo sempre vivamente sensibili a queste illustrazioni di carattere etnografico: la vita dei centri popolosi va diventando dappertutto uguale, uniforme, monotona: il carattere bisogna andarlo a cercare nelle lontane provincie; e noi ai nostri collaboratori, ai nostri corrispondenti raccomandiamo di raccogliere codeste espressioni popolari dell'arte nel vero, delle quali abbiamo già una bella ed interessante raccolta.

Le inondazioni autunnali. Gli ultimi giorni di ottobre e i primi di novembre hanno regalato a tutta Italia, anzi, si può dire, a tutta Europa, un saggio ridotto di quello che deve essere stato il diluvio universale: pioggia continua e, a intervalli, torrenziali. Tutti i fiumi dell'Italia Superiore e Centrale, ed anche quelli della Meridionale, si sono trovati presto in piena e sopra guardia. Verona, dove pure sono state fatte dal 1882 opere così colossali, ha rivedute le acque torbide dell'Adige nelle proprie vie. Il Veneto ha avuto dappertutto minaccie e danni di alluvioni e di vera inondazione, che a San Donà di Piave hanno raggiunte le proporzioni di un vero disastro.

Nella notte dal 30 al 31 ottobre il fiume che ha già recati tanti danni era straordinariamente minaccioso; una rotta degli argini si aspettava, nella località Musetta, dove vivevasi nell'ansia maggiore; invece nella località detta Intestadura la fiducia era generale e regnava la calma. D'un tratto un rumore sordo avvertì quelli di Musetta che il Piave aveva rotto lungi da loro. Aveva rotto a Intestadura, località di un migliaio di abitanti. Le acque per uno squarcio, largo oltre a cento metri irruppero spaventose, tutto travolgendo sulla loro furia livellatrice: capanne, stalle, case, sui tetti delle quali arrivarono a stento a rifugiarsi coloro che non erano giunti a salvarsi sugli argini. Cinquemila persone, nel territorio circostante San Donà di Piave sono state colpite dal disastro: trenta chilometri quadrati di superficie sono stati completamente allagati; e l'irruenza delle acque ha travolto nelle ruine, insieme a tanta roba, quattro vittime umane, due fanciulli e due povere vecchie ottantenni. Nell'opera di salvataggio si sono distinti come sempre, per zelo, per umanità, i carabinieri e i nostri bravi soldati.

Il profeta Elia n. 2 è un bell'originale che tiene da parecchio tempo sossopra quella gran parte di pubblico americano che è sempre pronta a sovraeccitarsi per le quistioni religiose. Il suo vero nome è Dowie, predicatore. Ha preso il nome di profeta Elia 2.°, ha attirato attorno a sè aderenti e creduli d'ogni sorta, ha anche fondata in nome del sionismo la Sion City, e tiene a Nuova York delle periodiche conferenze religiose, alle quali accorrono credenti e non credenti. L'un nostra fotografia rappresenta la sala di Madison Garden a Nuova York, durante una predica del nuovo profeta, che in un'altra incisione è riprodotto coi suoi seguaci. Egli ha

Budapest. — Il nuovo ponte Elisabetta (fot. Böhm Otto, di Budapest).

Usate esclusivamente il GENUINO SALE NATURALE dello SPRUDEL di CARLSBAD invece delle falsificazioni fraudolenti.

ARTURO VACCARI LIVORNO Crema al cioccolato Gianduja Liquore Galliano Amaro Salus

"SARNA" CORDONE AZZURRO È lo Champagne nazionale preferito. Chiederlo ai negozianti specialisti del genere e nei più eleganti ritrovi. Rivolgersi al Produttore: *F. Balbi, Bologna.*

Madaba.

un'arte oratoria violentissima, attacca abitualmente i ministri degli altri culti, i giornalisti, i fumatori. La moglie del profeta fa eco alle invettive del profeta. Tutto questo gli procura dei guai, delle querele per diffamazione, con domanda di grosse indennità; ed anzi, a tutela dei querelati, l'autorità giudiziaria di Nuova York ha sequestrato parecchie robe del profeta, compresa la carrozza, ossia, come egli la chiama, il " carro celeste. „ Queste vicende, tutt'altro che celesti, hanno scosso non poco il prestigio di lui; e si annunzia che sua moglie si è imbarcata per l'Europa, con un gruzzolo, dicono, di 35 milioni, e che andrebbe a preparare al profeta terreno più propizio in Australia.

Le tattiche autunnali dei nostri bersaglieri, in mezzo ai quali impara la vita del soldato il nostro Fortunino Matania, hanno inspirato al giovine, fervoroso artista, una pagina che ha più rassomiglianza con le tentazioni di Sant'Antonio che con un episodio di manovre tattiche di presidio. Certo è tattica anche quella di codeste belle lavandaie meridionali e di codesti allegri ed intraprendenti bersaglieri; ma queste sono manovre nelle manovre, e se Fortunino Matania ha battezzato *tattiche autunnali* la sua bella pagina piena di vita, forse avrà voluto dire che in mezzo allo spirare di quella fresca fonte e fra i sorrisi di quelle belle ingenue creature, la tattica o, forse meglio, il tatto carezzevole ci entrano per qualche cosa!...

Il ponte Elisabetta a Buda-Pest. La splendida capitale dell'Ungheria si è adornata di un nuovo gran ponte in ferro sul Danubio stato inaugurato il 10 ottobre. È il sesto ponte che unisce la popolazione di Buda alla popolazione di Pest, formando sempre più l'unificazione estetica, morale, etnografica della magnifica capitale magiara. Il nuovo ponte è lungo 374 metri, è sospeso a catene, ed il suo unico arco ha una luce di 290 metri. I piloni sono alti 62 metri, e la resistenza del ponte — illustrato in questo numero — è calcolata in 450 chilogrammi per metro quadrato. La costruzione, per conto dello Stato, ne fu cominciata nel 1898; ed ha costato 11 milioni e mezzo di corone. Il nome Elisabetta gli fu dato all'epoca della sua fondazione, in memoria dell'infelice regina d'Ungheria e imperatrice d'Austria uccisa dal pugnale di Lucheni a Ginevra il 10 settembre 1898.

Dalla Palestina. Molte cose sono state dette e scritte de' Luoghi Santi, nei quali mi trovo: giornalisti e *tourists* hanno scorazzato su e giù pe' dintorni di Gerusalemme e poi hanno pubblicato note ed impressioni estendendole anche a luoghi mai visti nè prima segnati.... sicchè uscirono le cose più strane che umana fantasia abbia mai potuto creare.

Sarebbe utile davvero uno studio diligente, spassionato, di questi Luoghi Santi, che in Europa si conoscono solo per quel poco d'incanto che ne hanno scritto italiani, francesi, tedeschi e russi. Inoltre, l'attenzione nostra deve oggi, più che mai, rivolgersi a questo lembo di terra asiatica, dove le potenze occidentali si contendono con tanto accanimento il terreno nel campo della preponderanza politica.

Città di Salt al di là del Giordano.

Io non ho la presunzione nè di poter riempire le accennate lacune, nè di potere, coi miei scritti, richiamare l'attenzione del patrio governo su l'attitudine presa dalle altre potenze in Siria e Palestina: ad ogni modo spero di poter fare qualche cosa di utile....

Fra un mese incominceranno i pellegrinaggi: coglierò tale occasione per scrivere de' Luoghi Santi. Oggi però la vita in Gerusalemme è insopportabile: ai fiumi, al mare! Al di là del Giordano esistono valli deliziose e città pittoresche che invitano, allettano.

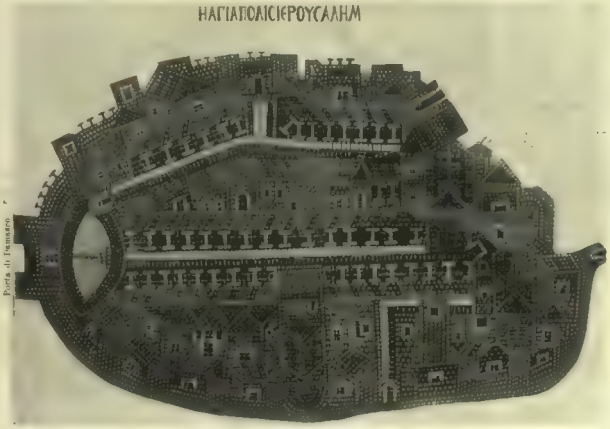
Salt è una grande città musulmana sul pendìo di una dolce catena di monti coltivabili, ma nudi e brulli, come — del resto — tutta la campagna oltre il Giordano, in completa balìa di feroci Beduini, che tutto di struggono, rubano, incendiano ed uccidono impunemente.

Il panorama è bello a vedersi da l'alto dei colli.... ma la città non presenta nulla di comodo, nulla di gradevole a l'europeo. Viuzze, vicoli sudici, fangosi, puzzolenti, popolati da gente cencìosa, fanatica, sospettosa. *Salt* è una città da vedersi e da fuggirsi.

A schiena d'asino, dopo una giornata di cammino, si arriva a *Madaba*. Il panorama cambia.

La pianura verde, i colli ridenti, il mare azzurro carezzante fra le loro braccia la turca vezzosa cittadina. Vi si respira un'aura balsamica.... vi si rinasce. I Greci ed i Latini vi stanno costruendo chiese ed ospizii.... e dagli scavi ogni giorno vengono alla luce monumenti che ci parlano dell'antichità e del vandalismo musulmano. Giorni sono negli scavi per la costruzione della Chiesa Greca si è trovato un grande mosaico rappresentante Gerusalemme nel tempo anteriore a G. C.

È in Madaba che io, godendomi il ristoro di un'aura balsamica, attendo la stagione opportuna per le escursioni in Terrasanta. C. R.



Pianta di Gerusalemme antica, mosaico trovato a Madaba negli scavi per la costruzione della Chiesa greca.
(Fotografie del sig. Gherardi).

NUOVE MEMORIE DI UN VECCHIO AVVOCATO

—

IL PROCESSO DEL CARABINIERE.

La signora abitava una palazzina fuori del paese, in località alquanto isolata, perchè voleva essere libera, com'essa diceva, ovvero perchè era una libertina, come dicevano quelli del piccolo capoluogo. Eppure era nata brutta anzichenò, cavalcava bravamente sulla quinta decade, e dalla pinguedine era stata deformata. Ciò malgrado non le mancavano gli amici. Fra questi figurò negli ultimi tempi un carabiniere a cavallo, bel giovanotto anzi, bel giovinetto poco più che ventenne, il quale, allorchè non gli toccava di perlustrare nottetempo le grandi strade maestre del vicinato, perlustrava i recessi di quella confortevole dimora, e i meati di quel cuore adiposo. Di solito lo attendeva una vecchia bottiglia, la focaccia, qualche manicaretto

tanto per non andarsene a bocca asciutta.

Erano frequenti codesti ritrovi? Si alternavano con altri meno militari ma più civili? Chi lo sa? Don Marzio alla bottega di caffè andava ripetendo il suo motto *flusso e riflusso*, ma si dovrebbe sempre badare a quello che dice Don Marzio? La palazzina era isolata, e la località fuori di mano.

Fatto è che una brutta mattina la signora venne trovata strangolata senza traccia di colluttazione, discinte le vesti, aperte le cassette dell'armadio, scomparso un ripostiglio dove teneva i denari. Appena la notizia del terribile caso si diffuse per la grossa borgata, accorsero in folla i terrazzani, primi i congiunti di lei, che ne aveva diversi e strettissimi, parenti ed affini, poi i carabinieri, quindi le altre Autorità. Durante le prime ventiquattr'ore nessuno si raccapezzò: il che avviene di solito nei reati notturni, massimo quando affluiscono Autorità di varia natura come sindaci, guardie campestri, sicurezza pubblica, procuratore del Re, la benemerita arma, il giudice istruttore, tutti ufficiali di polizia giudiziaria, tutti, dal più al meno, estranei al paese.

Ma la sera di quello stesso giorno, certi ragazzacci che stavano giocando al gioco proibito della morra in un terreno *gerbido* fra l'orto della palazzina e la caserma o, meglio, la casa dei reali carabinieri si avvidero di una soluzione di continuità sulla superficie, grattarono, e rinvennero l'involto dei denari sepolto un palmo più sotto. Erano in troppi i ragazzacci per poterlo celare. Lo recarono alle Autorità tal quale: v'era mal contato un migliaio di lire, tra argento e carta.

Allora le idee si avvicinarono, col metodo socratico insegnato da madre natura. Il luogo topico si unì a quello che venne supposto l'amante dell'ultima notte. Fu arrestato senz'altro il bel carabiniere, processato molto sommariamente, e condannato a morte dalla Corte d'Assise.

*

L'indomani della condanna vennero da me col difensore del mal riuscito processo i genitori del carabiniere, che erano lombardi "e bergamaschi per patria ambedue". Il suo nome era Ippolito Pederzolli, e la data della condanna a morte oltrepassò di pochi mesi la introduzione delle leggi italiane nel Veneto e nel Mantovano. Dove gli altri avvocati erano nuovi, per me militava una esperienza più che decennale fatta nelle Corti del Piemonte. Militava anzi qualche cosa di più.

Poche settimane prima, essendo a Firenze in servizio professionale, accompagnato da quell'eminente collega che fu Gaetano Feri, ebbi a visitare il presidente Poggi, che dirigeva appunto la Sezione Penale di quella Corte Suprema. Senatore del Regno, scrittore pregiato della storia toscana, personificava in lui la mitezza delle opinioni e la umanità de' sentimenti. Magistrato toscano nell'intimo del cuore, non si sdegnava, non incolleriva che per un motivo unico al mondo:

— Sono arrivato alla mia età per applicare la pena di morte!, diceva, io, compagno del Carmignani, io che al tempo della invasione austriaca mi sono compromesso e ho abbandonato l'ufficio soltanto per protestare contro la minaccia d'introdurla nelle nostre leggi! E adesso, in tempi normali, ogni terzo giorno sarò nel dovere di cedere il passo al carnefice.... oh! la vedremo.

— E come farà, Eccellenza? — chiedeva dolcemente Gaetano Feri.

— Come farò? Fortunatamente sono d'accordo co' miei colleghi. La prima volta che un condannato a morte ricorre, casseremo. Abbia o non abbia buoni mezzi d'annullamento, troveremo d'ufficio noi le ragioni per cassare sentenza e dibattimento, cospetto! Forzare la Toscana ad ajutare il boja è stato un insulto sanguinoso.

— E la seconda?

Qui il discorso del Presidente deviò in particolari personali che non interessano. La parte accademica mi era rimasta impressa nella mente, e si ravvivò al momento opportuno. Io era il medico del *Crispino e la Comare* che garantiva la guarigione quando non vedeva il teschio fatale sotto il letto del malato.

Rassicurai senz'altro quei due genitori artigiani e il collega del buon esito, senza dire, s'intende, le ragioni della mia sicumera. Imperocchè certe cose che sanno i professionisti non le dicono, in compenso di altre cose che dicono e non sanno.

Volai in terraferma ad esaminare il verbale e la sentenza, improvvisai alcuni mezzi di cassazione nel linguaggio rabbinico della Corte suprema, e non ci pensai più.

Due mesi dopo il processo orale era stato cassato e rinviato alla Corte di Venezia.

L'ombra mite del presidente Poggi pareva dirmi da lontano "ora tocca a te, amico!"

*

Il Pederzolli si protestava meco innocente; ma ciò m'importava assai poco, avvezzo a vedere sempre che gli accusati non confessi sono tutti di una innocenza battesimale. Piuttosto m'impressionarono favorevolmente l'aspetto onesto del "bergamasco adolescente birro" e l'attestazione spontanea, premurosa de' suoi colleghi e superiori che mi venivano dichiarando a vicenda di ritenerlo incapace a torcere il collo, come dicevano, di una gallina.

Nell'esaminare le tavole processuali poi mi colpì una circostanza di cui l'atto d'accusa non erasi fatto alcun carico: nella cassetta donde erano stati tolti i denari stava un altro involto con 25 o 30 mila lire di rendita pubblica al portatore. Questo prendere il meno per lasciare il più poteva sì dinotare la fretta delle ricerche in un malfattore novizio, ma poteva anche spiegarsi con la finzione di un furto a inorpellare tutt'altro reato. La condotta di una donna depravata non suole forse cagionare altre passioni, gelosie, vendette, risentimenti legittimi, rivalità feroci? Tale condotta dovevasi pertanto scrutinare nei più specifici particolari al nuovo dibattimento, per poter spaziare con qualche verosimiglianza nel campo delle ipotesi infinite. Perciò, alla prima schiera de' testimoni presi dal corpo dei Carabinieri o vari di grado, ne aggiunsi una seconda, ancora più numerosa, di tutti coloro, uomini e donne, che sapevano per qualche personale motivo i fatti e gesti a cui si abbandonò la proprietaria della palazzina. E le particolarità mi crebbero in mano. Terminai ad essere imbarazzato nella scelta.

A questo punto dovetti pur chiedere a me stesso quali indizii designassero, più che un altro, il Pederzolli, e riconobbi che la originaria incolpazione era così anonima come gratuita. Riconobbi, ancor più, che se il terreno *gerbido* stava aperto a tutti, la divisa del carabiniere poteva essere un richiamo di falsa denuncia. Questa visione ipotetica prese nelle tavole processuali forma e colore.

Scopersi che fra la Pubblica Sicurezza del piccolo capoluogo e il breve picchetto dei carabinieri serpeggiava, più che il *dualismo* notato da G. A. Bianchi a proposito del processo Murri, più che un'antinomia, più che un'antipatia, una vera e propria inimicizia. Non lo si crederebbe, ma gli odii fra i Corpi sono peggiori degli odii fra le anime. Si può dire che la passione vada moltiplicata per le individualità. Per buona sorte esula da simili screzi la forza propagatrice. Non ci mancherebbe altro che fra carabinieri e sicurezza pubblica fervessero rivalità! Iddio mercè, i loro dissensi sono localizzati, specializzati, non si allargano oltre i confini di un delegatuccio da una parte e di un marescialotto dall'altra. La idealità dell'ordine pubblico e la realtà della manetta non ne restano offese.

Ma quando il caso di una inimicizia si verifica a proposito di un processo dove l'uno o l'altro dei due sodalizi sia interessato, chi mai può misurarne i guasti? Il corso della giustizia è turbato, le stesse origini dell'accusa sono inquinate. E se queste origini, oscure in sè stesse, si confondono in una induzione, o in una voce pubblica senza nome di autore, chi può escludere la malevola suggestione? La procedura contro Pederzolli ebbe appunto codeste due disgrazie iniziali. Le buone regole insegnano che se l'accusato ha contro di sè una denuncia anonima che viene dal trivio si cerca anzitutto il nemico. Metteremo in evidenza i fatti, e discuteremo a fondo i *rapporti* della Sicurezza Pubblica, che sono l'unico documento di accusa. Non abbiamo paura.

*

Non abbiamo paura? È presto detto. Concedo che al nuovo dibattimento il condannato a morte si presenta sotto i migliori auspicii: le due schiere di testimoni varranno a smantellare l'ingenere del reato, e l'analisi diligente e vibrante delle "pezze processuali" toglierà ogni valore alla designazione avvenuta in capo al giudicabile. Ma la tresca di lui con la ributtante signora sarà pur sempre un'arme terribile nelle mani del Gambara.

Il Gambara era a quel tempo il *matador* della Procura Generale, retta da un uomo di fortissimo ingegno, che fu poi lungamente ministro guardasigilli Gian Giacomo Costa. Pure il primo lo superava nell'arena delle Assise per la insistenza della sua dialettica, per la instancabile freschezza della sua argomentazione. Se vi fu uomo che abbia fatto passi di gigante nella carriera giudiziaria a forza d'intelligenza acuta e di tenacia indomabile, certamente è stato questo bresciano che era un semplice cursore, e che meritamente salì fra le toghe rosse e vi primeggiò. Parlava tutta una giornata senza scomporsi, e sotto un certo aspetto gli si poteva applicare l'allegoria di Orazio *nec missura cutem nisi plena cruoris hirudo*; ma era tanta la perspicuità dell'argomentare, tanta la purezza della lingua e la fluidità del discorso che bisognava ascoltarlo a bocca aperta.

Un avversario di tal fatta è facile immaginare che partito avrebbe saputo trarre dalle visite notturne dell'accusato. Me ne preoccupai seriamente, intuendo che quivi stesse il segreto della causa. Studiai più giorni il mio punto, anzi, se devo dirlo, fu l'unico che abbia studiato; il resto era per me il pasto consueto, scene da teatro diurno che si dipingono con la scopa.

Meditata, come dico, lungamente la questione psicologica e fisiologica, scartabellati alquanti libri, risolvetti di trattarla da ultimo, dopo aver dimostrato che nessun altro indizio pesava su Pederzolli, e che troppe cagioni sospette, interessate, passionali, concorrevano nel viziare l'accusa a costo di sagrificare un innocente. Quindi presi gli appunti.

Stabilisco anzitutto che la colpa dell'amorazzo egli ebbe comune con molti altri, di varia condizione, da persone del trivio alla *jeunesse dorée* del capoluogo, spiegando il fenomeno con l'occasione che fa l'uomo ladro, cioè con la fralezza maschile che cede alla volontà femminea senza fare atto di volontà propria. Siccome il Ministero Pubblico adoprerà le sue tinte più fosche per colorire siffatte relazioni, così io m'ingegnerò di adoperare le più leggiere, le più vaporose, le più gaie. Siccome poi non è nuovo in Corte d'Assise che lo stesso fatto compatibile per i molti diventi pernicioso e micidiale per chi è nei ceppi, così insisterò a mostrare la tendenza essere propriamente una miseria umana, cosmica. Citerò Descuret nella medicina delle passioni, Mantegazza negli Amori degli Uomini, racconterò certi particolari della Storia di Francia, edificherò i timorati di coscienza ricordando alcune avventure bibliche, così dell'Antico come del Nuovo Testamento. Eviterò il fiasco della moglie di Putifar. L'età sinodale e il coltrone di grasso coi fiocchi non faranno ostacolo. Invocherò la sentenza del nostro poeta Nalin:

E quando che un zovene
Gà el sangue in fermento
La pol ogni femena
Tirarlo a cimento.

Scenderò poi alla circostanza aggravante delle bottiglie, delle focaccie, dei manicaretti, sulla quale l'oratore pubblico avrà perfidiato come se Pederzolli fosse andato là per l'avidità del mangiare e del bere. Alle trivialità di un fiscale verismo opporrò la elegante descrizione dei simposi notturni. Non io offenderò le orecchie delicate delle signore che verranno dal bel mondo a stipare l'udienza per sorprendere ne' più minuti particolari la intimità di un giovane carabiniere con una vecchia deforme. Eleverò le menti e i cuori alla seduzione delle cenette celebrate in qualche novella mangereccia del Boccaccio o in qualche pa-

gina dell'*Oeil de Boeuf*, piaceri universali di tutti i secoli e di tutte le genti. Persino Goldoni lo immortalò in più scene. Udite il brindisi della *Locandiera:*

Viva Bacco e viva Amore,
L'uno e l'altro ci consola,
Questo va dagli occhi al cuore
Quello scende per la gola.
Bevo il vin, con gli occhi poi
Faccio ciò che fate voi.

E vincerò la causa.

*

Fosse la spettacolosa primizia delle Assise, o l'attrattiva di un carabiniere passivo anzichè attivo, o la curiosità di vedere un uomo ch'era stato a un pelo dalla forca, o la smania morbosa di entrare in terzo nei misteri d'un ibrido amore, è indescrivibile la folla che si addensò nella piccionaia dove Venezia tiene quella parte della sua giustizia. Piccionaia e pescheria sono le due moderne costruzioni, una presso dell'altra, con cui si è trovata la maniera di deturpare il Gran Canale, e quelle non crollano mai.

Nel primo giorno del dibattimento erano pieni zeppi gli accessi della Corte, le scale, i vestiboli. Nei dì successivi, che furono quattro o cinque, sempre fitta di gente anche la piazzetta della bella Vienna, e uno stuolo di barche, come alla festa del Redentore. Non che sperassero di scorgere il carabiniere affacciarsi alla finestra, ma intendevano di aver le notizie di prima mano.

Egli comparve al dibattimento nella sua divisa, quasi ad indicare che non si paventava avesse a soffrire un'onta; ma i baffetti biondi erano così poco percettibili, il suo contegno tanto semplice, calmo e mansueto, che gli si sarebbe attagliata egualmente bene la tunica di un frate zoccolante. Non importa, povero Pederzolli, le questioni le agiteremo anche senza di te!

Sino dalle prime battute il dualismo si manifestò. Si lessero le informazioni della Pubblica Sicurezza ed erano sinistre, attribuendo all'accusato la capacità a delinquere fondata sulla ipocrisia: si lessero le informazioni del corpo dei carabinieri ed erano eccellenti: una sola punizione disciplinare in tre anni di servizio, cagionata da buon cuore: aveva mancato all'appello per accompagnare un vecchio infermo all'ospedale. Dalle tavole processuali il dualismo passò alle tavole dove stava seduto il pubblico e quivi trovò incontanente la decisione. La decisione istantanea, si tradusse in piccoli, sommessi grugniti quando parlavano i delegati e gli agenti, in sospiri, in tenui esclamazioni di ricuperata salute quando testificavano i superiori dell'accusato, dal brigadiere al capitano.

Seguì poi la variopinta schiera di fortunati che amarono tanto o poco, e furono amati dall'idolo indiano. Gli umili, i vestiti a brandelli passarono inosservati, ma i civili, gli eleganti, i testimoni possessori di un nome avrebbero voluto essere cinquanta cubiti sotto terra, e non potevano negare perchè sarebbero stati sbugiardati, e la difesa, compiendo interamente il proprio dovere, si divertiva a far loro descrivere i vezzi dell'idolo indiano. Ne uscirono immagini mostruose simili a quelle vedute da Pierre Loti, quando, nell'*India senza gli inglesi*, era ospite del Maharajah di Travancore alla Terra della Carità o all'isola delle Grandi Palme.

Tuttociò che succedeva al dibattimento si risapeva tosto al di fuori, sino le minuzie. Venezia non si occupava d'altro. Dai palazzi dove nacquero i dogi alle bettole dove si ubbriacano gli oziosi ribollivano i commenti, le scommesse, le profezie. Ognuno diceva la propria, ma la grandissima maggioranza era convinta della innocenza, e per la colpevolezza non opinavano che quei pochi i quali tengono come articolo di fede la infallibilità del potere giudiziario. La prova più lampante dell'entusiasmo con cui la città seguiva il processo l'abbiamo avuta nell'ultima udienza.

È noto che quando il giurì esce dal suo conclave col verdetto in mano, l'accusato non è presente. Guai se lo fosse! Tutta la procedura sarebbe nulla. Il capo dei giurati deve prima leggerlo con la mano sul petto, sottoscriverlo, il Presidente firmarlo anch'esso, il Cancelliere registrarlo, e dopo, solamente dopo, si fa entrare l'accusato, e gli si dà lettura della sua sentenza. Cosicchè il principale interessato viene a conoscere il proprio destino, dieci minuti o un quarto d'ora da che tutti gli altri lo sanno. Perchè mo'? Mistero! Non l'ho mai capito, e non ho mai trovato alcuno che me lo spieghi tranne dicendo che sono formalità. Infatti le istituzioni umane, sacre, profane, massoniche, burlesche si reggono tutte sulle formalità, e queste tanto più sono rispettabili quanto più sono incomprensibili.

Allorchè il capo dei giurati pronunziò il suo sì, un immenso applauso scoppiò nell'aula. Immediatamente vi fece eco la folla stipata nel campo della bella Vienna da una parte, e nello stuolo di barche dall'altra. Fosse stato sordo al pari di una campana, l'accusato avrebbe dovuto averne le orecchie intronate. Uscì dalla guardiola e rientrò nell'aula con l'aspetto esilarato. Poichè il Presidente si fece a compiere l'altra formalità di dirgli: — Ippolito Pederzolli, ascoltate il verdetto dei signori giurati! — ad onta della solennità del momento, un riso infrenabile s'impadronì di questo, dei giurati, del cancelliere, dell'uditorio, ridevano tutti.... tranne, ben inteso, il commendatore Gambara.

Una barcaccia da carbone, vulgo *peota*, aspettava alla riva sottostante il carabiniere. Vi fu portato in trionfo sulle braccia della gente. A bordo v'era la musica. D'attorno navigava una quantità di minori natanti. E fino a notte inoltrata l'insolito corteo gironzolò il Gran Canale sturando bottiglie, cantando inni di guerra, festeggiando l'ex condannato a morte, gridando evviva Pederzolli! Evviva i carabinieri! Evviva....

*

Sì, bisogna pur confessarlo, evviva anche.... io, come disse una volta alla Camera l'on. Di Rudinì, annunciando la propria nomina a Ministro degli affari esteri fatta dal Re. Bisogna pur confessarlo, perchè gli applausi costano sempre cari, e quando sono immeritati si pagano col fiore all'orecchio.

Quelli applausi erano immeritati, la innocenza dell'accusato essendo tanto palese che Marco Tullio Cicerone l'avrebbe potuta dimostrare fra la veglia e il sonno. Ma appunto perciò li ho dovuti scontare salati.

Una voce si fece strada e si accreditò per Venezia, non so come. Forse fu la freccia del Parto. Il corpo dei carabinieri si era quotato di una lira per uno (i graduati in proporzione) ed erano tren-

HAIR'S RESTORER

RISTORATORE DEI CAPELLI NAZIONALE (f. 1)

Preparazione del Chimico Farmacista A. GRASSI, Brescia

— *Etichetta e Marca di fabbrica depositata* —

MARCA DI FABBRICA A. GRASSI BRESCIA

Ridona mirabilmente ai capelli bianchi il loro primitivo colore nero, castagno, biondo. Impedisce la caduta, promuove la crescita, e dà loro la forza e bellezza della gioventù.

Toglie la forfora e tutte le impurità che possono essere sulla testa, ed è da tutti preferito per la sua efficacia garantita da moltissimi certificati e pei vantaggi di sua facile applicazione. — Bottiglia L. 3, (16 cent. 50 se per posta. — 4 bottiglie L. 11, franche di porto.

Diffidare dalle falsificazioni, esigere la presente marca depositata.

COSMETICO CHIMICO SOVRANO. (f. 2). Ridona alla barba ed ai mustacchi bianchi il primitivo colore biondo, castagno o nero perfetto. Non macchia la pelle, ha profumo aggradevole, è innocuo alla salute. Dura circa 6 mesi. Costa L. 3, più cent. 60 se per posta.

VERA ACQUA CELESTE AFRICANA, (f. 3), per tingere istantaneamente e perfettamente in nero la barba e i capelli. — L. 4, più cent. 60 se per posta.

Dirigersi dal preparatore **A. Grassi,** *Chimico-Farmacista, Brescia.* Depositi: MILANO, A. Manzoni e C.; Tosi Quirino; G. Hermann; Usellini e C.; e presso i Rivenditori di articoli di toeletta di tutte le città d'Italia.

Recentissima pubblicazione

IL PROBLEMA

DELLE

CAUSE FINALI

DI

Sully Prudhomme

dell'Accademia di Francia

E

Carlo Richet

Profess. all'Università di Parigi

Traduzione autorizzata di SOFIA BERNI

Un vol. in-16: **Due Lire.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Di prossima pubblicazione

Segreti di Bellezza

Salute e Longevità

del professor **Boyd Laynard**

Unica traduzione italiana sulla 41.ª Edizione Inglese

BELLEZZA. — I. Conseguimento della bellezza. – II. Pelle e carnagione. – III. Macchie e rughe del volto. – IV. Struttura, crescita e meraviglie dei capelli. – V. Anatomia dei denti e loro rapporto colla bellezza e colla salute. – VI. Forme e taglia. – VII. Mani e loro cura. – VIII. Fisionomia, o l'arte di conoscere dai tratti del volto il carattere delle persone.

SALUTE. — IX. Influenza dello spirito sul fisico. – X. Influenze dietetiche sulla salute. – XI. Influenze igieniche, climatiche, bagni, sport, ecc. – XII. Sonno e suoi rapporti colla salute. – XIII. Sensi e facoltà (voce, favella, balbuzie, memoria). – XIV. Come evitare le malattie, e come queste si prevengano e si curino con un regime d'alimentazione ed altre buone regole di vita.

LONGEVITÀ. — XV. Caratteri di longevità individuale. – XVI. Condizioni di vita favorevoli alla longevità. – XVII. Regole di vita per raggiungerla. – XVIII. Cause di mortalità prematura: cause di longevità. – XIX. Come si può arrivare a cent'anni. – XX. Causa di vecchiaia precoce. – XXI. Esempi notevoli di longevità, e longevità di grandi uomini. – XXII. Come si può campar vecchi anche con un fisico malandato.

Un volume in-16 di 240 pagine: **Lire 2,50.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.

D'imminente pubblicazione il TERZO FASCICOLO di

VENEZIA e l'Esposizione Internazionale 1903 D'ARTE

Fascicolo TERZO, in-4, su carta matata, coperta a colori e testo illustrativo, nel quale sono riprodotte 85 delle migliori opere d'arte: **Una Lira.**

I primi due fascicoli, comprendenti 51 delle migliori opere d'arte esposte: **Tre Lire.** — **L'opera completa,** *con testo esplicativo e 116 incisioni:* **QUATTRO LIRE.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano, via Palermo, 12.

tamila, quarantamila, infiniti come i soldati di Wallenstein, a benefizio del difensore.

Non nego che qualche superiore della benemerita arma mi avesse fatto alcuna visita o per mostrare il suo interessamento alla causa, o per somministrarmi opportuni consigli; ma giuro al cospetto di tutte le immagini della ILLUSTRAZIONE ITALIANA che le mie relazioni con l'arma stessa furono sempre spirituali.

Tant'è. L'indomani cominciò alla mia porta una processione di richiedenti la parte loro dovuta da chiunque vince un terno secco. In una città dove il terzo della popolazione sta iscritto nei registri della pubblica beneficenza, i richiedenti erano legione. Mi aspettavano per le strade, mi scrivevano lettere, si interponevano gli amici e i conoscenti. Una tribolazione più molesta e più continuata è difficile inventarla. Nè basta ciò. Si diffuse anche un'altra voce, consequenziale, che io fossi uno di quei professionisti ai quali basta lo stomaco di mangiar vivi i clienti.

Ecco come lo seppi. Un paio di mesi dopo mi recai alla fiera di Sant'Urbano, divertimento che procurai a me stesso ogni qual volta ho potuto. È questa una fiera di cavalli, che si tiene in una vasta prateria a' piedi delle prealpi nella gioiosa marca trivigiana. Vi accorrono di solito, oltre i dilettanti dell'Alta Italia, i negozianti ungheresi e croati con teorie di puledri, tolti alla steppa, non ancora ferrati i piedi, uniti da una corda, a due a due, come i frati minori. È lieto il luogo, allegra la stagione. Si costruiscono per la congiuntura grandi tettoie o più propriamente baracconi, dove le mense vengono imbandite e si serve agli accorrenti, cibo unico tradizionale, il prosciutto co' piselli, tumultuariamente. D'accosto allo *sportman*, elegante in tutto punto, siede il condottiero carinziano che cammino tutta la notte, e il mediatore campagnolo in maniche di camicia. La fiera è livellatrice. Si discorre a voci spiegate, gli sproloqui s'incrociano, e tutti ragionano di cavalli. Mano a mano che procede l'asciolvere e il vino bianco de' Brandolin inaffia le ugole, i toni si elevano. I due amici che sono meco ed io stesso non c'isoliamo, ma non prendiamo parte troppo viva al generale frastuono. Uno, in faccia a noi, rivolge sonanti interrogazioni ad un commensale che sta seduto all'estremità opposta della tavola: e poichè questi non sembra dargli retta, il primo allegramente manda all'aria un' apostrofe:

— Ohe! Sei tu Giuriati che si spende cento lire solo per parlare con lui?

Risata generale. Parecchi che mi conoscono inchiodano gli occhi sopra di me. Chi non mi conosce per fermo è l'interpellante. Allora rispondo io alle sue curiosità equine, o bene o male, mi espando, coltivo la conversazione, lo costringo a favellarmi animatamente, vistosamente, e quando il dialogo ha interessato tutta la mensa, conchiudo:

— Ha parlato con me, e non ha speso cento lire.

Tableau. La seconda risata fu più sonora della prima. Tornammo, tutti amici, alla fiera, io più lieto degli altri, perchè ho sempre considerato una fortuna il conoscere ciò che la gente dice di noi, sia vero o falso. Ma darsi premura d'indagarlo, questo poi no! DOMENICO GIURIATI.

LUXARDO
MARASCHINO di ZARA
Questo Liquore rinomato
non dovrebbe mancare
a nessuna mensa.

E. Spinner & C.ia Zurigo Esport. Stoffe di Seta
G 17
spediscono franco d'ogni spesa a domicilio:

Foulards seta stampata	da L.	.95	a L.	4.75 al metro
Stoffe di seta "chiné"	„	2.25	„	10.75 „
Damaschi pura seta	„	2.25	„	10.50 „
Rasi tutta seta	„	1.75	„	9.50 „
Stoffe di seta greggia lavabile	„	-.75	„	5.75 „

come pure Novità per abiti da sposa, da ballo e di sortita.
Preghiamo richiedere campioni gratis e franco.

LEGGETE IL SECOLO XX RIVISTA POPOLARE ILLUSTRATA
Esce ogni mese - Più di cento pagine - Più di cento incisioni.

BINOCOLI FLAMMARION
Costruiti scientificamente sotto il Patronato del celebre
ASTRONOMO FLAMMARION
Questi binocoli per Teatro Caccia e Marina si distinguono da quelli di altri autori per la loro assoluta purezza e chiarezza
10 ANNI DI GARANZIA
Per l'ottica perfetta e costruzione senza difetti
Chiedere sempre la marca "FLAMMARION" e badare che ogni istrumento porti impresso il nome "FLAMMARION"
Dirigere ogni richiesta a
DURONI E C.i, OTTICI DI S. M. IL RE D'ITALIA
MILANO – Galleria Vittorio-Emanuele, 7 e 9 – MILANO
Chiedere catalogo speciale gratis.

Orologio di precisione
di primo ordine.
Movimento della massima esattezza Orologio Remontoir ad àncora piatto per signori e cavalieri
Movimento di precisione chiuso ermeticamente, quindi garantito contro la penetrazione di polvere ed acqua e perciò non esposto all'influenza dei cambiamenti di temperatura; 15 rubis coll'àncora visibile al quadrante.
Si garantisce per iscritto la precisione per la durata di 5 anni. Prezzo in acciaio L. 28.— in argento L. 35.— in oro doublé doppio (Cassa coperta da una solida placca d'oro vero, quindi non dorato) di cui si garantisce l'aspetto d'oro per 25 anni, e che non si può distinguere da un orologio d'oro finissimo, **soltanto L. 40.— con massiccia cassa d'oro di 14 carati L. 110.— Orologi da signora** costano L. 10.— in più. **Catene di oro doublé doppio** nelle forme le più moderne da uomo e **Catene moderne lunghe da collo** per signora con medaglio splendido **anche d'argento L. 8.— ; 10.— ; 15.— e 20.—.**
Spedizioni contro assegno o pagamento anticipato franco di porto e dogana. — Le ordinazioni pei paesi e colonie oltremare vanno accompagnate dall'importo in danaro o cartolina-vaglia. — Rivolgersi alla premiata Ditta
MAISON BONHEUR in Basilea 24 (Svizzera).

Romanzo di
Trionfo della Morte Gabriele d'ANNUNZIO
14.° migliaio. – Un volume di 500 pagine: Cinque Lire.
Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

D.O.M † D.O.M
BÉNÉDICTINE
La Meilleure des Liqueurs
Exquise Tonique Digestive
Se défier des contrefaçons
Se trouve partout
BÉNÉDICTINE
D.O.M † D.O.M

ARTICOLI PER L'IGIENE DOMESTICA
Completo assortimento
Vasche da Bagno di varii modelli di zinco verniciato e di ghisa smaltata finissima - Docciè - relative rubinetterie - Semicupi - Tubs - Bidets.
Latrine da camera - Latrine inglesi.
Toelette di varie forme con superficie di porcellana e comuni - Rubinetti per Toelette - Filtri per l'acqua.
Scaldabagni istantanei a gas, legna, carbone, di rinomati sistemi.
Carta americana e Portacarta per Cessi - Ozonatori - Serrature per Latrine - Portaspugne - Sedili per Bagni, ecc., ecc.
Cataloghi illustrati a richiesta
CARLO SIGISMUND
MILANO: Corso Vittorio Em., 36.
TORINO: Via XX Sett., 44 (filiale)

MEZZO SECOLO DI TRIONFALE SUCCESSO
CONTRO LE TOSSI USATE LE
PASTIGLIE MARCHESINI

FRATELLI DELLA CHIESA – Milano, Via S. Vito, 21
Antica e Premiata Fabbrica BIGLIARDI ITALIANI FRANCESI RUSSI
Deposito biglie avorio, bonzoline, panni, stecche, ecc., ecc.
CHIEDERE CATALOGHI GRATIS

GRAND HÔTEL D'ITALIE BAUER & GRAND RESTAURANT BAUER GRÜNWALD
G. GRÜNWALD S.r Proprietario
VENEZIA

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C.ia, di Milano.
Stampato su carta delle Cartiere BERNARDINO NODARI E C.i - Lugo di Vicenza.

LA QUINDICINA.

Il Giolitti, che come i lettori sanno, ricevette il 23 ottobre, dal Re, andato a Roma, l'incarico della formazione del nuovo ministero, dopo essersi rivolto all'Estrema Sinistra ed averne ottenuto l'appoggio e la partecipazione al governo, ha finito col comporre il gabinetto senza radicali; poichè, per entrarvi, questi pretendevano la esclusione di altri scelti dal presidente del Consiglio, e che avevano accettato il portafoglio stato loro offerto. Uno di questi, il senatore Emanuele Paternò, si è ritirato: il senatore Tommaso Tittoni ed il deputato Rosano rimangono a far parte della nuova combinazione, contro la quale l'Estrema Sinistra ha già preso una attitudine audacemente aggressiva. Il Re, tornato subito a San Rossore la sera del 23 u. s., ne è ripartito la sera del 2 corrente per Roma, e il 3 hanno prestato giuramento nelle sue mani i nuovi ministri, che sono: Giolitti alla presidenza ed all'interno, Tittoni agli esteri, Ronchetti alla grazia e giustizia, Tedesco ai lavori pubblici, Luzzatti al tesoro, Rosano alle finanze, generale Pedotti alla guerra, contrammiraglio Mirabello alla marina, Rava all'agricoltura, Orlando alla istruzione pubblica, Stelluti Scala alle poste e telegrafi.

A proposito della non avvenuta visita dello Czar, causa occasionale della crisi, è stato ufficialmente smentito dall'Agenzia telegrafica russa una pretesa nota ufficiosa del governo russo, punto benevola per l'Italia, la quale altro non era che il sunto d'un articolo di un giornale di Mosca. È venuto in chiaro invece, che il viaggio non ha avuto luogo in conseguenza delle relazioni mandate da Roma da un agente segreto russo, che già risiedette in quella città come agente ufficioso del suo governo presso il Vaticano. Questo agente si chiama Kamilloff. L'ambasciatore russo signor Nelidoff ha lasciato Roma e non si sa se e quando vi tornerà.

La Commissione per l'inchiesta sulla marina, riunita per la prima volta il 21 u. s. dallo Zanardelli, che la rivolse un breve discorso, nella riunione del giorno seguente formulò varie domande al governo, ed è stata riconvocata per il 15 per esaminare le risposte. La questione della ferrovia Cuneo-Nizza, secondo le comunicazioni fatte dal sindaco al Consiglio municipale di Torino, è stata risoluta favorevolmente

(Continua nella pagina seguente).

DAL MIO TACCUINO (Appunti di *Gò*).

Così, come in Francia, anche noi, preoccupati dell'avvenire della moda, abbiamo domandato il parere ai più noti scrittori. Ecco una di loro risposte in proposito:

Vorrei che l'abito della donna fosse una tensione liliale.
GABRIEL.

E s'ei vorrei che tornasse quella moda di quando
Per la bella Jolanda sospirava Fernando.
G. GIACOSA.

Torniamo alla Grecia antica, o signore:
Il peplo, il peplo, il peplo.
G. CARDUCCI.

Anche io amo la Grecia antica e perciò vorrei che tornassimo all'abito della Venere dei Medici.
L. STECCHETTI.

A. LANDRIANI
Via Monte, 6, MILANO

Vasche e Stufe DA BAGNO — Vasche Americane a smalto porcellana
Perfetto funzionamento Water-Closet Moderni sistemi garantiti
Lavabos e Toilettes ELEGANTI DI VARIE DIMENSIONI — Fontanelle e Orinatoj in ghisa smaltata o porcellana di prima scelta
Chiedere il nuovo Catalogo con illustrazioni.

FABBRICA FIORENTINA MOBILI ARTISTICI
DI A. DEVECHI & C.

Edizione Economica — Il Diamante nero — Romanzo di A. G. BARRILI — Una Lira.
Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

SANATOGEN
Nutrimento
Ricostituente del sistema nervoso
per Adulti e Bambini
Raccomandato da tutte le Autorità mediche
Si vende in tutte le Farmacie e Drogherie
Opuscoli illustrati con la descrizione dei successi ottenuti in malati, bambini deboli, nervosi, puerpere, convalescenti si spediscono gratis a chi ne fa richiesta alla Rappresentanza Generale per l'Italia Cav. E. Pierandrei - Roma - Via Quirinale, 46.
Fabbricanti: *Bauer & C.ie S. W., 46.*

Per ottenere UN BEL SENO fate uso delle "Pilules Orientales" che hanno la virtù di sviluppare, rassodare e ricostituire il Seno, di far sparire le sporgenze ossee delle spalle, dando al busto una graziosa grassezza. — Sandoche alla salute le "PILULES ORIENTALES" convengono ai temperamenti più delicati e sono approvate da sommità mediche di Parigi. Risultato degnissimo in due mesi circa. La scatola con istruzione L. 6. 70 per mezzo sempre cent. 35 in più. J. RATIÉ, Farmacia, 5, Passe Verdeau, Parigi, 9e.
Deposito per l'Italia: farmacia bott. L. ZAMBELETTI, Piazza S. Carlo, 5, Milano.

DOMANDATE:
Crema Cioccolato
Gianduia
Liquore Galliano
Amaro Salus
ARTURO VACCARI
LIVORNO (ITALIA).
Massime Onorificenze
Medaglia d'Oro Parigi 1900.

VINO DI CHINA ferruginoso SERRAVALLO
Raccomandato da Autorità Mediche di tutto il Mondo.
TONICO-RICOSTITUENTE
ECCITA L'APPETITO
RINVIGORISCE L'ORGANISMO
DELICATO SAPORE
Bottiglia da 1/4 litro L. 1.75, 1/2 " " 3, 1 " " 5.
J. SERRAVALLO TRIESTE

CONSERVAZIONE DEI CAPELLI E SVILUPPO DELLA BARBA
coll'uso dell'Acqua
CHININA-MIGONE
PROFUMATA, INODORA OD AL PETROLIO
L'*Acqua Chinina-Migone*, preparata con sistema speciale e con materie di primissima qualità, possiede le migliori virtù terapeutiche, le quali sono un possente e tenace rigeneratore del sistema capillare. Essa è un liquido rinfrescante e limpido ed interamente composto di sostanze vegetali, non cambia il colore dei capelli e ne impedisce la caduta prematura.
Essa ha dato risultati immediati e soddisfacentissimi anche quando la caduta giornaliera dei capelli era fortissima. E voi, o madri di famiglia, usate dell'*Acqua Chinina-Migone* pei vostri figli durante l'adolescenza, fatene sempre continuare l'uso e loro assicurerete un'abbondante capigliatura.
PRIMA DELLA CURA — DOPO LA CURA
Tutti coloro che hanno i capelli sani e robusti dovrebbero pure usare l'*Acqua Chinina-Migone* e così evitare il pericolo della eventuale caduta di essi e di averli imbiancchire. Una sola applicazione rimuove la forfora e dà ai capelli un magnifico lustro.
Si vende non a peso, ma in fiale da L. 1.50 - 2, ed in bottiglie da L. 3.50 - 5 - 8.50.
Per la spedizione delle fiale da L. 1.50 aggiungere cent. 25, per le altre cent. 50.
167)
Da tutti i Farmacisti, Droghieri e Profumieri.
Deposito generale da MIGONE e C. - Via Torino, 12, Milano.

S. GRABINSKI & C.
BOLOGNA
BRODO GRABINSKI
CARNI CONSERVATE
SCATOLE INALTERABILI
S. GRABINSKI & C.
BOLOGNA
INVIANDO CARTA DA VISITA SI SPEDISCE IL LISTINO GRATIS

SONNAMBULA ANNA
Chi desidera consultarla di presenza o per corrispondenza scrive ai principali domandando viaggio di L. 5 al professor Pietro D'Amico, Bologna

La vera FLORELINE
Tintura inglese delle capigliature eleganti
Restituisce ai capelli grigi il colore primitivo della gioventù, rinvigorisce la vitalità, il crescimento e la bellezza luminosa. Agisce gradatamente e non fallisce mai, non macchia la pelle, ed è facile l'applicazione.
Bottiglia Lire 3 (per posta Lire 3.80).
Deposito in Torino: Farm. del Dott. BOGGIO, Via Berthollet, 12.

La TRICOFILINA
Lozione a base di Petrolio profumato
SVILUPPA MERAVIGLIOSAMENTE LA CAPIGLIATURA -- DISTRUGGE LA FORFORA -- RENDE I CAPELLI MORBIDI E LUCIDI
In vendita presso tutti i PROFUMIERI, DROGHIERI e FARMACISTI del Regno,
e presso la Produttrice:
Profumeria AI COLLI FIORITI
Dott. PAOLO FERKO & C.
Via Tadino, 8, MILANO.

EDOARDO BIANCHI
FORNITORE DELLA REAL CASA.
VELOCIPEDI AUTOMOBILI
FABBRICA: VIA NINO BIXIO, 21 MILANO.

SCIROPPO-PAGLIANO
Il miglior depurativo e rinfrescativo del sangue, inventato dal professore GIROLAMO PAGLIANO
Dirigersi alla Ditta Professore GIROLAMO PAGLIANO, Via Pandolfini, FIRENZE. — Casa fondata nel 1838.

ai desideri degli Italiani, avendo il governo francese, per le pratiche fatte dal Morin durante il soggiorno dei Sovrani a Parigi, accettato il tracciato propostogli dall'Italia. Il governo francese ha acquistato dagli eredi dell'ex-re di Napoli il palazzo Farnese, a Roma, sede della ambasciata di Francia presso il Re d'Italia.

Il 21 u. s., nel cantiere di Castellamare di Stabia, fu impostata una nuova corazzata che prenderà il nome di *Napoli*. Il 20, con la partenza da Venezia dell'*Alberto Treves*, carico di 6000 tonnellate di merci, si è aperta la nuova linea di navigazione fra Venezia e Calcutta.

Lo sciopero generale, minacciato per il 24 ottobre da 16 000 operai delle cave marmifere della Lunigiana, fortunatamente non ha avuto luogo: i punti più importanti della provincia di Massa e Carrara erano stati occupati militarmente. In Sicilia sono stati fatti molti arresti di contadini, specie nelle provincie di Catania e Caltanisetta, perchè supposti autori di gravi danni alle proprietà, commessi dopo essersi messi in sciopero per disaccordo con i proprietari. A Mantova, non ostante le vive proteste dei fratelli e nipoti de' martiri di Belfiore, e non ostante l'evidenza storica dei fatti, il Consiglio comunale ha approvato il 27, con 29 voti contro 9, che si collochi e s'inauguri oggi una lapide, nella quale ai nomi di quei martiri va unito quello di Luigi Castellazzo.

La regina Margherita il 27 ha visitato la città d'Asti ed il monumento ad Umberto I eretto recentemente, ed ha ricevuto una accoglienza entusiastica. Pio X ha continuato a ricevere nuovi pellegrinaggi di varie parti d'Italia: il 25 nel cortile di San Damaso ricevette la colonia veneta di Roma con altri invitati. Si afferma che ad una signora veneziana abbia detto: — Chi sa che non ci rivediamo fra due o tre anni a Venezia!

—

Il Chamberlain, ristabilito in salute, ha ripreso da parecchi giorni la campagna oratoria in favore del suo progetto. Parlò a Newcastle ed a Tynemouth: un vero successo d'entusiasmo lo ebbe a Liverpool il 27, e ieri sera ha parlato nuovamente a Birmingham. I deputati nominati ministri sono stati rieletti non senza difficoltà nei loro collegi; meno lord Stanley, ministro delle poste, che non aveva oppositori.

Il Combes avendo ottenuta, il 22, una prima vittoria alla Camera, dopo discusse le interpellanze sulla politica interna, ha visto poi approvare con i voti di parecchi disertori della maggioranza alcune proposte respinte dal governo. Non per l'importanza del fatto in sè stesso, ma perchè esso è sintomo di possibile disgregazione della maggioranza ministeriale, il Combes è malcontento e si è parlato della possibilità delle sue dimissioni. Hanno contribuito a mettere del malumore fra il governo ed una parte della maggioranza, i disordini avvenuti in Parigi in conseguenza delle dimostrazioni fatte dagli "operai della alimentazione" contro gli uffici di collocamento. La Borsa del lavoro essendo stata invasa dagli agenti della forza pubblica, i socialisti avrebbero voluto che il prefetto di polizia Lépine si fosse dimesso. Egli è rimasto invece al suo posto, e le riunioni di operai scioperanti, nelle quali il Combes è vituperato in tutti i modi, non sono ancora cessate.

Il ministro russo Lamsdorff è giunto il 28 a Parigi, dove ebbe subito un lungo colloquio con il Delcassé e fu poi ricevuto dal presidente Loubet, cui rimesse una lettera autografa dello Czar. Questa lettera, comunicata dal Loubet al consiglio dei ministri riunito il 30, si rallegra del riavvicinamento fra l'Italia e la Francia. Si dà molta importanza a questa missione del Lamsdorff, alla vigilia del convegno fra Guglielmo II e lo Czar. Il 28 giunsero a Parigi anche 200 commercianti di Londra per restituire la visita fatta a Londra dai commercianti parigini: gli inglesi sono stati accolti con molte dimostrazioni di simpatia.

Il 25 il popolo svizzero ha respinto, con il *referendum*, tre proposte di modificazioni allo Statuto federale: cioè, quella di nominare un deputato ogni 20 mila abitanti di nazionalità svizzera, anzichè ogni 20 mila di qualunque nazionalità: quella di elevare da 2 a 10 litri il minimo per la vendita delle bevande fermentate; e quella d'introdurre nel codice una sanzione penale contro l'eccitamento a reati militari.

Le condizioni della Spagna appariscono gravi, non soltanto per le dichiarazioni pessimiste fatte dal Silvela, già capo dei conservatori e predecessore del Villaverde, annunziando il 24 alla Camera il suo ritiro dalla vita politica; ma altresì dagli avvenimenti di questi ultimi giorni. Lo sciopero de' minatori di Bilbao, manifestatosi con insolita violenza — gli scioperanti fecero saltare in aria con la dinamite il deposito di locomotive alla stazione ferroviaria — provocò lo sciopero generale: 40 000 operai si astennero per più giorni dal lavoro, commettendo violenze non ostante la proclamazione dello Stato d'assedio ed avendo varii conflitti con le truppe con morti e feriti da ambe le parti. Questi conflitti, cominciati il 24, durarono fino al 30: la città mancava assolutamente di pane essendo in sciopero anche i fornai, e non volendo quelli delle città vicine fabbricarne più del consueto. Intanto, il 25, furono tenuti comizi repubblicani in varie città della Spagna, ed a Barcellona — dove scioperano i gasisti impedendo il lavoro ad altri 15 000 operai — fu collocata la prima pietra della "casa del popolo" con dimostrazioni repubblicane, alle quali presero parte anche deputati francesi e italiani. Fortunatamente, lo sciopero di Bilbao ha potuto essere composto con accordi imposti dal governo, ed il 2 corrente i minatori sono tornati al lavoro.

Il governo tedesco ha rinunziato al richiesto aumento dei reggimenti di fanteria, dopo una riunione dei ministri delle finanze degli Stati confederati, nella quale fu stabilito che le condizioni finanziarie dell'Impero, e della economia nazionale non consentono proposte di nuove spese. A Francofort si sono riuniti in congresso i delegati degli operai non socialisti: erano rappresentati 620 000. Guglielmo II, che il 22 assisteva a Potsdam alla inaugurazione dei monumenti a Federico III ed all'imperatrice Vittoria, si è incontrato ieri 4 a Wiesbaden con lo Czar recatovi da Darmstadt con la Czarina.

Lord Methuen, inviato straordinario del re d'Inghilterra, ospite dell'imperatore d'Austria, ha presentato a Francesco Giuseppe, a Vienna, in udienza solenne, le insegne di maresciallo inglese. La polizia di Trieste ha operato varie perquisizioni e le ha fatte operare a Vienna, in case di studenti italiani, arrestati e poi subito rilasciati: una società di studenti triestini è stata disciolta per dimostrazione d'italianità. Ad Innsbruck invece è stata permessa la istituzione di una università libera italiana. Dopo lunghe trattative si è risoluta anche la crisi ungherese: l'incarico di formare il nuovo ministero fu dato al conte Stefano Tisza, che ha potuto ottenere l'approvazione unanime del partito liberale ad un programma militare compilato da una commissione e da lui modificato. Dopo di che il Tisza ha composto il nuovo ministero, che si è presentato alla Camera ieri, 4, con Lukacs alle finanze, Hieronimi al commercio, Bela Tallian all'agricoltura, Berzeviczy all'istruzione, il generale Nyiri alla difesa nazionale, Plosz alla giustizia, Cseh ministro per la Croazia. La opposizione ha risolto di continuare l'ostruzionismo, che provocherà indubbiamente lo scioglimento della Camera.

Il risultato del convegno di Murzsteg è apparso evidente con la nota austro-russa presentata il 22 al sultano, con la quale le due potenze chiedono di esercitare un controllo diretto sull'applicazione delle riforme in Macedonia. Una risposta ufficiale definitiva a quella nota, alla quale hanno aderito le altre grandi potenze, non è stata ancora data: ma i ministri sono notoriamente contrari ad accettare il controllo. La Porta, intanto ha congedato 20 000 uomini concentrati in Anatolia e i battaglioni di Redifs albanesi: il 1.° novembre un *iradè* ha congedato altri 20 battaglioni, poichè, non ostante qualche altro scontro con bande d'insorti, l'insurrezione macedone ha perduto molto d'intensità e di vigore.

Anche la Bulgaria ha congedato le riserve chiamate ultimamente sotto le armi. Dopo una lunga e viva agitazione elettorale — si parla di 400 feriti in tre settimane — le elezioni generali politiche in Bulgaria hanno avuto luogo il 1.° senza gravi incidenti e con la vittoria del ministero Petroff, essendo stati eletti 146 candidati ministeriali e 43 della opposizione. Si è parlato di un nuovo attentato contro il re di Serbia: la voce è stata causata dall'arresto di alcuni altri ufficiali, fra i quali un tenente colonnello che aveva pubblicamente manifestato il desiderio di vedere sbarazzata la Serbia dai regicidi e da chi è costretto a proteggerli.

—

Nell'Estremo Oriente la situazione politica si va sempre più complicando. Il pericolo d'una guerra fra il Giappone e la Russia ora appare imminente, ora scongiurato. Il Giappone dichiara di non fare un *casus belli* dell'occupazione della Manciuria, ma vuole che la Russia si obblighi a rispettare la neutralità della Corea. Da ambedue le parti gli armamenti continuano: e mentre la Russia ha rioccupato Mukden, nella Manciuria, tre incrociatori russi son partiti da Ce Fu per le foci del Ja Lou (Corea), violando i diritti riconosciuti a quel regno. La rioccupazione di Mukden ha prodotto un vivo malcontento negli Stati Uniti dove, da parecchio tempo, una forte squadra è pronta a salpare per l'Estremo Oriente.

All'attrito fra la Russia e gli Stati Uniti ha contribuito il sapere che, per ordine del presidente Roosevelt è stata deposta negli archivi della Segreteria di Stato la petizione di 50 000 israeliti allo Czar, dopo le stragi di Kiscenef, ed a chi l'aveva presentata è stata scritta dall'Hay una lettera piena di severe censure per la condotta del governo russo.

La sentenza arbitrale, pronunziata a Londra da una commissione presieduta da Lord Alverstone fra il Canadà e gli Stati Uniti, a proposito dei confini dell'Alaska, fu intieramente favorevole all'Unione Nord Americana. Si attribuisce al governo di Washington l'intenzione di acquistare le piccole Antille per assicurarsi il possesso del Canale di Panama.

Nel Caucaso sono avvenuti altri conflitti fra russi ed armeni, sempre a causa della spogliazione delle chiese armene ordinata dal governo russo. Nell'Yemen, continua la insurrezione delle tribù arabe contro i turchi; molti dei quali sono stati uccisi, ed il governatore Aziz pascià assassinato. Gli inglesi della guarnigione di Aden avrebbero mandato della truppa in aiuto de' turchi contro gli insorti. A Tiflis, il principe Galitzine, governatore del Caucaso, tornando da una passeggiata in carrozza, fu aggredito e ferito da tre individui, poi raggiunti ed uccisi dai cosacchi della sua scorta.

Il Sultano del Marocco si è nuovamente stabilito a Fez, lasciando il pretendente padrone di vasta parte dell'Impero, ed ha richiamato ai suoi servigi gli europei allontanati per compiacere il fanatismo musulmano. Una missione Nord Americana è partita da Napoli per andare ad Adis Abeba a concludere un trattato commerciale con Menelik, dovendo prima avere una conferenza con il governatore dell'Eritrea. Il Sultano del Vadai, nel Sudan Centrale, ha accettato di subire il protettorato francese impostogli dal colonnello Destenaves con una colonna di truppe.

I cadaveri di altre vittime del nubifragio di Chioggia sono comparsi sulla spiaggia di Sottomarina il 21, e si è saputo che altre 4 vittime vi furono nella provincia di Udine. Il maltempo ha continuato ad imperversare in Italia: il 27 un nubifragio imperversò su Livorno: il 28 sulla spiaggia ligure inondando le strade a Sestri Ponente, a Sampierdarena ed in alcune parti di Genova. Altri gravi danni vi furono il 29 nella provincia di Massa. Il 30 si ebbero tempeste e straripamenti nel veronese, a Napoli, ad Alessandria, mentre sul Sempione cadeva m. 1.40 di neve. Il 31 si ebbero temporali a Taranto e nelle Calabrie, ma i maggiori danni furono prodotti dalle piene di tutti i fiumi del Veneto. Il Piave, ingrossato dalle pioggie e dallo scioglimento delle nevi, portò via parte del Ponte di Vidor, e rotti gli argini, a San Donà, irruppe improvvisamente atterrando case e facendo sei vittime. Le inondazioni e le burrasche hanno prodotto gravissimi danni anche in Inghilterra, in Algeria ed a Marsiglia. Il 22 ottobre nel villaggio di Balzan (isola di Malta) lo scoppio di alcuni fuochi artificiali maneggiati da persone inesperte, uccise 6 persone, ferendone gravemente 5. Un piroscafo giapponese investito, il 30, nelle acque del Giappone, da un piroscafo inglese, è affondato, rimanendo annegate 44 persone. Vicino a Indianopoli (Stati Uniti) un treno proveniente da Cleveland urtò in un treno carico di sabbia: 15 morti e più di 30 feriti. Nella stazione di Schmelinka, in Russia, la sera del 27 ottobre, avvenne una esplosione in un vagone d'un treno, causata da due sacchetti di polveri nascosti in mezzo ai bagagli: 31 viaggiatori morirono sul colpo, altri 15 non sopravviveranno. A New York, un incendio sviluppatosi in un casegiato della 11.ª strada, abitato da 200 persone, ne uccise 11, fra le quali 3 donne e un bambino. Le vittime sono quasi tutte italiane. Si crede che l'incendio possa essere doloso, per bassa vendetta.

5 novembre.

Milano — FRATELLI TREVES, Editori — Milano

È USCITO IL

Numero Speciale

in gran formato su carta di lusso, riccamente illustrato, dedicato alle

MODE INVERNALI

che avrà certo il successo avuto dai suoi predecessori e dà come sempre un quadro completo e variatissimo di tutto ciò che in fatto di mode si è preparato a Parigi per la novella stagione. — Questo numero è ricco di circa **100 figurini in nero**, *e di*

DUE GRANDISSIME TAVOLE

CON 20 FIGURINI A COLORI

delle ultime creazioni dell'eleganza e del buon gusto, una vera raccolta delle mode nuove inedite destinate a figurare nelle eleganti riunioni dell'inverno. Esso contiene inoltre un

MODELLO TAGLIATO DI UN INTERO ABITO

che servirà di tipo per la confezione degli abiti per la stagione, secondo le norme dell' **ultima moda.** *Questo splendido Numero ha inoltre*

una grande tavola di disegni riproducibili

(sistema Ferraguti).

Questa magnifica pubblicazione **ricercatissima dalle signore**, *e* **indispensabile alle sarte**, *per le sue tavole ricche dei più recenti modelli, sarà anche assai ricercata nei magazzini di mode e manifatture, per esporla agli sguardi dei numerosi clienti, in mezzo alle stoffe ed alle guarnizioni.*

Questo magnifico **ALBUM** *sarà dunque il fido consigliere delle signore e delle sarte per la stagione che sta per aprirsi. Grazie al suo prezzo modestissimo di*

DUE LIRE

(compreso nell'abbonamento annuale del giornale La Moda **MARGHERITA**, edizione di lusso),

un vero miracolo che solo la nostra Casa può fare, esso entrerà non solo nelle famiglie più agiate e nelle grandi case di confezioni, ma anche nelle famiglie e nei laboratori più modesti.

DIRIGERE VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 12.

"VERO ESTRATTO DI CARNE"

LIEBIG

Indispensabile in ogni famiglia.

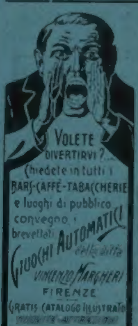
ZAMPONE COTTO

Specialità brevettata della Ditta U. COLOMBINI Bologna — Prem. Salumificio a Vapore

preparato in porzioni in scatole per L'ESPORTAZIONE

Scatola da circa 300 gr. (una porzione) Centesimi 60.

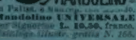
Scatola da circa 150 gr. (picc. porzione) Centesimi 35.



L'UNICA TINTURA ISTANTANEA per CAPELLI e BARBA

L'UNICA è così chiamata perchè è veramente la sola che dia risultati così splendidi. L'UNICA che non contenga sostanze venefiche. Basta una sola applicazione per ridonare istantaneamente ai capelli e barba il primitivo colore in castano e nero senza lasciare la menoma traccia. Per tali prerogative questa tintura è divenuta ormai d'uso generale. Prezzo L. 3. - *Per commissioni:* **Antonio Longega - Venezia** *e da tutti i profumieri.*

RINOMATA CASA - V. MACCOLINI - Via Cesare Correnti, N. 7, MILANO.



MANDOLINO

In Palisa. e Mancina... **Mandolino UNIVERSALE** per Signorine L. 10.50, franco. Catalogo illustr. gratis N. 166.

Castel Gavone di A. G. Barrili 9.ª ediz. - L. 1—

Dirig. vaglia ai Fratelli Treves.

MALATTIE DEI POLMONI E DEL CUORE. Cure speciali le più efficaci e con metodi scientificamente razionali, nell' **ISTITUTO AERO-ELETTROTERAPICO** di **Torino**, *Via Zecca, 37*, **unico in Italia**, fondato nel 1892, e diretto dallo *Specialista Dott.* **L. Guido Scarpa.**

Cura della tubercolosi polmonare e dell' **Arteriosclerosi** con risultati superiori a quelli ottenibili con qualunque altro metodo in 2 a 4 mesi, anche nei casi più gravi. — *Consultazioni* dalle 15 alle 17. *Per gli operai e loro famiglie:* Dom. e Giov. dalle 17 alle 19, Consulti e Cure a tariffa ridotta. — Chiedasi opuscolo.